v legislatura — discussioni — seduta del 24 novembre 1970

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE			PAG.
ALMIRANTE: Fusione della società Fiu- meter con l'Assitalia (4-13599) (risponde Gava, Ministro dell'industria, del com-	PAG.	BRUNI: Servizio automobilistico Chiaser- na-Cantiano-Pontericcioli-Gubbio (Pe- rugia) (4-13832) (risponde VIGLIANESI, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile)	5858
mercio e dell'artigianato)	5853	CANESTRARI: Situazione dell'ordine pubblico a Reggio Calabria (4-13800) (risponde Restivo, Ministro dell'interno). CASSANDRO: Punti di vendita per ben-	5858
MATTEOTTI, Ministro del turismo e dello spettacolo)	5853	zina supereconomica a Bari (4-11949) (risponde Gava, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato)	5 858
l'ex combattente Luigi Adinolfi (4-13402) (risponde Tanassi, Ministro della di- fesa)	5854	CASSANDRO: Inquinamento marittimo zona balneare di Barletta (Bari) (4-12755) (risponde Matteotti, Ministro del turismo e dello spettacolo)	5859
BIANCO: Disservizio sulla ferrovia Avellino-Rocchetta Sant'Antonio (4-13930) (risponde VIGLIANESI, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile)	5854	CATELLA: Disastro ferroviario a Gioia Tauro (Reggio Calabria) (4-12983) (ri- sponde Viglianesi, <i>Ministro dei tra</i> -	0000
BOFFARDI INES: Società italiana impianti di Genova (4-13317) (risponde Piccoli, Ministro delle partecipazioni statali)	5855	sporti e dell'aviazione civile) CATTANEI: Cantieri navali del Tirreno (4-13227) (risponde Piccoli, Ministro delle partecipazioni statali)	5860 5860
BOFFARDI INES: Cantieri navali del Tirreno (4-13703) (risponde Piccoli, Ministro delle partecipazioni statali).	5855	CAVALIERE: Casi di tifo a San Marco in Lamis (Foggia) (4-05695) (risponde Mariotti, Ministro della sanità)	5861
BONEA: Volo Itavia Roma-Lecce-Corfù (4-12052) (risponde Viglianesi, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile).	5856	CESARONI: Organizzazione comunitaria per il settore del tabacco greggio (4-13735) (risponde Preti, Ministro del-	
BONIFAZI: Chiusura del mobilificio Rinaldi a Rada in Chianti (Siena) (4-13517) (risponde Gava, Ministro del- l'industria, del commercio e dell'arti- gianato)	5857	le finanze)	5862
BRIZIOLI: Premio di produzione alla Cementir di Spoleto (Perugia) (4-13617)		stro dei trasporti e dell'aviazione civile)	5863
(risponde Piccoli, Ministro delle par- tecipazioni statali)	5857	no per la NATO (4-11968) (risponde TANASSI, Ministro della difesa)	5863
rugia e di Terni (4-13619) (risponde Marreotti, Ministro del turismo e dello spettacolo)	5857	p'AQUINO: Coltivazione di mitili nel lago piccolo di Messina (4-12656) (ri- sponde Mariotti, Ministro della sanità)	5864

v legislatura — discussioni — seduta del 24 novembre 1970

	PAG.	1	PAG.
D'AURIA: Utilizzazione di servizi sani- tari degli ospedali riuniti e del Car- darelli di Napoli (4-09788) (risponde Mariotti, Ministro della sanità)	5865	LEZZI: Sede per l'ufficio tecnico erariale di Caserta (4-13867) (risponde Preti, Ministro delle finanze)	5874
D'AURIA: Impianto di uno stabilimento Remington Rand Italia in Arzano (Na- poli) (4-12095) (risponde Gava, Ministro dell'industria, del commercio e dell'ar-		LEZZI: Commesse di lavoro all'AVIS di Castellammare di Stabia (Napoli) (4-14163) (risponde Viglianesi, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile).	5874
tigianato)	5866	MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA: Incidenti al liceo Umberto di Napoli (4-12164) (risponde Restivo, Ministro dell'interno)	5874
(4-14048) (risponde Reale, Ministro di grazia e giustizia)	5866	MAGGIONI: Compensi ai comuni per le perdite derivanti dall'abolizione dell'imposta di consumo sulle bevande vinose (4-13979) (risponde Preti, Ministro	
di Sant'Eusanio del Sangro (Chieti) (4-14073) (risponde Restivo, Ministro dell'interno)	5867	delle finanze)	5876
DE LORENZO FERRUCCIO: Idoneità dei primari, aiuti e assistenti ospedalieri	3007	dali riuniti di Foggia (4-12145) (risponde Mariotti, Ministro della sanità).	5876
(4-13921) (risponde Mariotti, Ministro della sanità)	5868	MENICACCI: Presidenti degli EPT di Terni, di Perugia e di Rieti-Terminillo (4-13118) (risponde MATTEOTTI, Ministro del turismo e dello spettacolo)	5877
atti d'ufficio da parte del medico provinciale di Bolzano (4-10500) (risponde Mariotti, Ministro della sanità)	5869	MILIA: Possibilità per i giudici popolari di accedere alle documentazioni pro- cessuali (4-13675) (risponde REALE, Mi- nistro di grazia e giustizia)	5877
FELICI: Prolungamento di una linea au- tomobilistica fino a Carchitti (Roma) (4-13679) (risponde Viglianesi, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile).	5869	MILIA: Beneficî combattentistici ai ci- vili militarizzati sui vari fronti du- rante la guerra (4-13694) (risponde Ta- NASSI, Ministro della difesa)	5879
FRASCA: Acquedotto del Trionto (4-14147) (risponde Taviani, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord).	5869	MONTI: Mantenimento di due soggior- nanti obbligati a Calliano (Trento) (4-13574) (risponde Restivo, Ministro dell'interno)	5880
GIOMO: Oltraggio ad una bandiera USA durante una manifestazione a Milano (4-13509) (risponde Restivo, Ministro dell'interno)	5870	NICCOLAI GIUSEPPE: Intervista rila- sciata dal ministro delle finanze sugli evasori fiscali (4-14439) (risponde Preti, Ministro delle finanze)	5880
GIRAUDI: Attuazione della legge istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale per l'agricoltura (4-13743) (risponde GAVA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato)	E970	ORLANDI: Trasmissione televisiva I Russi a Praga (4-12678) (risponde Salizzoni, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri)	5881
mercio e dell'artigianato)	5870 5871	PELLEGRINO: Posizione fiscale del pro- prietario della Sicilmarmo e Sicil- gesso di Castellammare del Golfo (Tra- pani) (4-10023) (risponde PRETI, Mini- stro delle finanze)	5881
GUNNELLA: Provvidenze agli artigiani della zona alluvionata di Trapani (4-13925) (risponde Gava, Ministro del- l'industria, del commercio e dell'arti- gianato)	5872	PIGNI: Crisi degli autoservizi FAV in provincia di Sondrio (4-13900) (risponde Viglianesi, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile)	5882
IMPERIALE: Problemi della tabacchicoltura italiana (4-14224) (risponde Preti, Ministro delle finanze)	5872	PISCITELLO: Attentato contro la casa del sindaco di Rosolini (Siracusa) (4-13732) (risponde Restivo, <i>Ministro</i> dell'interno)	5882

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

	PAG.
PITZALIS: Scuole elementari italiane statali in Vucht e Waterschei (Limbur- go belga) (4-13447) (risponde BEMPORAD, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri)	5883
RAUCCI: Notizie di stampa sul trasferimento dell'ATI da Napoli a Roma (4-13878) (risponde Viglianesi, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile).	5884
RE GIUSEPPINA: Occupazione di alloggi popolari a Milano (4-13746) (risponde Restivo, Ministro dell'interno)	5884
RUSSO FERDINANDO: Premio di operosità al personale delle ferrovie dello Stato (4-14105) (risponde Viglianesi, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile)	5885
SANTAGATI: Ricorso presentato al Capo dello Stato da un archivista della prefettura di Ragusa (4-13814) (risponde RESTIVO, Ministro dell'interno)	5886
SANTI: Società italiana impianti di Ge- nova (4-13893) (risponde Piccoli, Mini- stro delle partecipazioni statali)	5886
SCUTARI: Approvvigionamento idrico di Filiano (Potenza) (4-14118) (risponde TAVIANI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord)	5887
SERVADEI: Potenziamento aeroporto di Rimini (Forlì) (4-13211) (risponde Vi-GLIANESI, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile)	5888
SPONZIELLO: Settimana corta e chiusura infrasettimanale dei negozi (4-13024) (risponde Gava, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato)	5889
TOZZI CONDIVI: Mostra del nuovo cinema a Pesaro (4-13531) (risponde Matteotri, Ministro del turismo e dello spettacolo)	5889
TUCCARI: Vertenza sindacale alla SICAL di Villafranca Tirrena (Messina) (4-13801) (risponde Taviani, Ministro per gli interventi straordinari nel Mez- zogiorno e nelle zone depresse del cen-	
tro-nord)	5890
VERGA: Trasferimento a Milano di di- pendenti dalle poste in relazione al problema degli alloggi (4-13493) (rispon- de Bosco, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni)	5891
VETRONE: Organizzazione comunitaria per il settore del tabacco greggio (4-13629) (risponde Prett, Ministro del-	
le finanze)	5891

ALMIRANTE. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. - Per conoscere, tenuto conto del fatto che al Ministero dell'industria e del commercio compete la vigilanza sulle compagnie di assicurazione, e che, con delibera presa dalle compagnie di assicurazione del gruppo INA, la Fiumeter è stata unificata con la compagnia Le assicurazioni d'Italia, quali misure siano state deliberate o stiano per essere deliberate in merito alla sistemazione del personale della compagnia da unificare. Il quesito si riferisce in particolare alla situazione dei sub-agenti e dei periti; e comunque di tutti coloro che corrono il rischio, a causa della unificazione, di restare senza lavoro. (4-13599)

RISPOSTA. — Le deliberazioni adottate per la fusione della società Fiumeter con la società Le assicurazioni d'Italia hanno tenuto conto della posizione di tutto il personale che operava nell'ambito della società Fiumeter.

Il personale dirigente ed amministrativo della Fiumeter, ha concorso alla ristrutturazione degli uffici della società incorporante in perfetta parità con quello dell'Assitalia.

Al personale addetto alle organizzazioni periferiche della società (agenti generali, subagenti, produttori, ecc.) è stata offerta la possibilità di un conveniente inserimento ad ogni livello nella nuova organizzazione periferica de Le assicurazioni d'Italia, ristrutturata e convenientemente ampliata.

Nessun problema, infine, si è posto per i periti, perché questi sono lavoratori autonomi e non dipendenti dalla Fiumeter.

Circa la preoccupazione che a seguito della cennata incorporazione alcuni dipendenti della società Fiumeter possano restare senza lavoro, si fa presente che ciò non sembra verificarsi in quanto non è venuta meno la possibilità di un inserimento nella società incorporante, salvo che gli interessati, come è avvenuto in alcuni casi, non abbiano preferito impiegarsi altrove.

Il Ministro: GAVA.

ALMIRANTE, FRANCHI E ALFANO. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere se sia al corrente del fatto che tanto l'Ente provinciale per il turismo di Napoli quanto l'Azienda autonoma di soggiorno cura e turismo della stessa città versano da anni in situazioni di irregolarità. Infatti, l'attuale presidente dell'Ente provinciale per il turismo è in carica da circa dieci anni, in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

sieme con tutto il consiglio di amministrazione, senza essere stato confermato alla scadenza del primo quadriennio e senza che un decreto del ministro del turismo motivasse la conferma. Quanto all'Azienda autonoma soggiorno cura e turismo, due anni orsono fu sostituito il presidente ma non fu rinnovato il consiglio di amministrazione, che opera senza alcuna conferma da parte della prefettura.

Tali irregolarità colpiscono non solo la efficienza dei suddetti enti, ma anche gli interessi dei lavoratori, in quanto non ha potuto trovare applicazione il decreto presidenziale 27 agosto 1960, n. 1044, che prevede la nomina di rappresentanti dei sindacati nei consigli di amministrazione degli enti per il turismo. Si chiede se il ministro intenda prontamente intervenire per togliere di mezzo simili scorrettezze e anomalie. (4-13944)

RISPOSTA. — Le procedure riguardanti la nomina del presidente per il turismo dell'ente provinciale di Napoli e la ricostituzione dei consigli di amministrazione del predetto ente e dell'Azienda di soggiorno, cura e turismo di Napoli non hanno, purtroppo, potuto esaurire il loro corso a causa della particolare situazione locale; per cui si è tuttora in attesa che vengano effettuate, nella competente sede, le designazioni dei rappresentanti degli enti e delle categorie interessati.

Si assicura di aver impartito tassative disposizioni, affinché siano sollecitate tali procedure, per provvedere poi, senza ulteriori ritardi, all'adozione dei provvedimenti di nomina dei suddetti organi.

Il Ministro: MATTEOTTI.

BIAMONTE. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se sia concepibile che si possano fornire notizie assolutamente false ad interrogazioni parlamentari.

Alla interrogazione n. 4-12432 a firma dell'interrogante è stata data risposta nell'allegato alla seduta del 22 settembre 1970 con informazioni non rispondenti al vero.

Difatti, nella predetta risposta si dice che per l'ex combattente Luigi Adinolfi non è possibile dare corso alla concessione dei riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, perché non è stato provato il possesso del requisito militare richiesto.

La documentazione predetta è stata inviata personalmente dall'interrogante al capo ufficio colonnello Bianchi il quale ne accusò regolare ricevuta.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti vorrà adottare per ovviare simili gravi inconvenienti. (4-13402)

RISPOSTA. — Dal foglio matricolare dell'ex combattente Luigi Adinolfi risulta che egli nel 1917 riportò condanna a due anni di reclusione militare per il reato di diserzione, fatto ostativo al conferimento della croce al merito di guerra, che è condizione per la concessione dell'onorficenza dell'Ordine di Vittorio Veneto.

Il Ministro: TANASSI.

BIANCO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare l'ormai cronico disservizio che si verifica sulla linea ferroviaria Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, con notevole ritardo negli orari, provocando grave disagio tra i viaggiatori e ulteriore declassamento del tratto ferroviario.

L'interrogante desidera altresì conoscere quali prospettive esistono per il potenziamento di detto tronco, che costituisce una premessa indispensabile, al di là di un miope calcolo di bilancio, per consentire l'espansione di alcune iniziative di sviluppo economico, che vanno sorgendo nei centri gravitanti lungo la valle dell'Ofanto. (4-13930)

RISPOSTA. — In effetati, negli ultimi tempi si sono verificati, sulla Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, ritardi dovuti soprattutto alla presenza in linea di cantieri operanti la revisione dell'armamento per eliminare le soggezioni d'esercizio e limitazioni di velocità imposte dalle tratte armate con rotaie a forte usura.

Tali lavori, che riguardano la posa in opera di armamento più pesante su un'estesa complessiva di 17 chilometri, sono già in fase di completamento, per cui si conta di poter normalizzare l'andamento della circolazione treni entro il prossimo mese di dicembre.

Analoghi interventi, diretti a migliorare le condizioni del binario anche sulle altre tratte della linea in questione, potranno essere gradualmente eseguiti in prosieguo sulla base dei fondi che verranno accordati per lavori sulla rete a scarso traffico, tenuto naturalmente conto delle priorità.

Il Ministro: VIGLIANESI.

BOFFARDI INES E CATTANEI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere se corrispondano a verità le notizie circa probabili scorpori e ridimensionamenti della Società italiana impianti di Genova, con il conseguente trasferimento ad altre imprese di alcune centinaia di dipendenti.

Si chiede altresì di conoscere i programmi relativi alla sorte della predetta società ed ai programmi di attività futura. (4-13317)

RISPOSTA. — Il previsto imponente sviluppo degli impianti siderurgici (raddoppio del centro a ciclo integrale di Taranto e creazione del quinto centro siderurgico) hanno reso necessaria la costituzione nell'ambito della stessa Italsider di una apposita direzione impianti per affrontare nel modo migliore quelli che saranno gli investimenti più impegnativi nella storia della siderurgia italiana.

In realtà l'esistenza di tale direzione nell'ambito della società che gestisce gli impianti, oltre a determinare una unicità di responsabilità nella realizzazione degli stessi, consente una maggiore elasticità e permette più snelli ed efficienti rapporti, a tutti i livelli, tra quanti sono interessati alla realizzazione e all'esercizio degli impianti medesimi. Fra le due possibilità che si offrivano all'Italsider - e cioè, creare la direzione impianti ex novo, oppure utilizzare parte delle strutture della Società italiana impianti - è parsa di gran lunga preferibile la seconda soluzione. sia per non creare duplicazioni di funzioni tra la nuova direzione e la Società italiana impianti, sia per consentire a questa ultima di dedicarsi all'attività di engineering, tanto per il gruppo che per i terzi e alla realizzazione di impianti sempre per terzi.

Ed infatti, il passaggio di una parte delle attività della Italimpianti all'Italsider – e cioè quella finora svolta dalla direzione lavori gruppo IRI, dalla direzione acquisti e dagli uffici per l'edilizia civile, tutti organismi che del resto erano già pressoché esclusivamente al servizio dell'Italsider – renderà più agevole specializzare la Società italiana impianti nella attività di progettazione, sia in campo siderurgico (compresa cioè l'Italsider) sia in altri settori, nonché nell'attività di realizzazione (e relativi acquisti) di impianti per terzi.

I motivi alla base dei provvedimenti adottati dalla Finsider e dalla Italimpianti sono stati esposti alle organizzazioni sindacali FIOM, CISL e UIL e ai rappresentanti dei lavoratori nel corso di incontri avvenuti il 25 settembre e il 5 ottobre 1970 presso l'Intersind di Genova.

Tali incontri hanno portato alla definizione dei seguenti impegni:

- 1) mantenimento della progettazione e impiantistica sia nel campo della siderurgia (ivi compresi la progettazione per la realizzazione degli impianti della consociata Italsider), sia negli altri campi;
- 2 mantenimento dell'attività di progettazione e di costruzione di impianti per terzi eventualmente allargando l'attività anche a nuovi settori;
- 3) accentuazione della collaborazione già in atto con altri affermati gruppi per aumentare la penetrazione della Italimpianti sui mercati nazionali ed esteri.

Tenuto conto di quanto si è detto, risultano evidentemente prive di fondamento le preoccupazioni manifestate circa la riorganizzazione della Società italiana impianti. Appare, infatti, chiaro che non si può parlare di ridimensionamento dell'occupazione – che anzi risulta consolidata e, in prospettiva futura, potrebbe anche aumentare – ma solo di specializzazione della azienda nel campo dell'engineering e della realizzazione impiantistica per terzi, con una vocazione chiaramente internazionale. Ed a questo proposito basti ricordare le recenti affermazioni della società, con impianti quali quelli di Chimbote nel Perù e nel Congo.

Il Ministro: PICCOLI.

BOFFARDI INES. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere le prospettive di lavoro e di organizzazione dei Cantieri navali del Tirreno.

L'interrogante, rendendosi interprete della apprensione venutasi a creare nella cittadinanza e tra le maestranze, chiede si voglia assicurare il mantenimento degli attuali livelli di occupazione e la conservazione a Genova della sede tecnica e amministrativa della azienda. (4-13703)

RISPOSTA. — Il ricorso alla procedura della liquidazione speciale dei Cantieri navali del Tirreno e riuniti (CNTR) ha impedito la dichiarazione di fallimento della società ed ha consentito la continuazione dell'esercizio della azienda, la cui situazione economico-finanziaria era divenuta ormai insostenibile.

È stato così possibile evitare le gravissime ripercussioni di ordine sociale e politico che la chiusura degli stabilimenti e dei centri produttivi, avrebbe comportato. A seguito del provvedimento, il collegio dei commissari liquidatori, nominato nel decreto 18 agosto 1970, è subentrato alla gestione sociale per quanto riguarda il prosieguo della attività, con il compito di provvedere all'acl'accertamento del patrimonio aziendale, alla formazione degli elenchi dei creditori, all'ordine di prelazione dei medesimi, nonché alla presentazione all'ente di vigilanza di una relazione sulla situazione della società.

È ovvio che solo quando tali adempimenti saranno avviati a conclusione sarà possibile delineare operativamente le linee di sviluppo dei vari centri produttivi.

Si può per altro assicurare fin d'ora che, posti i punti fermi della prosecuzione della attività aziendale e del mantenimento dei livelli occupazionali delle maestranze, non si mancherà da parte di questo Ministero di seguire attentamente la situazione, in modo che gli organi responsabili della programmazione dell'industria cantieristica possano tempestivamente compiere scelte decisionali che tengano conto sia degli interessi settoriali sia degli interessi della intera collettività.

Il Ministro: PICCOLI.

BONEA. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere, in relazione al volo Roma-Lecce-Corfù iniziato il giorno 5 maggio 1970 dalla società Itavia con un aeromobile Fokker 28, se:

1) il Fokker 28 adibito per il volo suddetto, compia altri servizi di linea nel corso della giornata;

2) la società Itavia riceva dalle amministrazioni locali della provincia di Lecce, contributi ed in quale misura;

- 3) creda che gli orari di partenza stabiliti da Roma alle ore 21, da Lecce alle ore 22, con arrivo a Corfù alle 23,30 (per lo spostamento di un'ora) e quelli da Corfù alle ore 7, da Lecce alle ore 7 (per il solito spostamento di un'ora), con arrivo a Roma alle 8, rispondano a una concreta comodità dei passeggeri;
- 4) creda che l'avere escluso dai voli i giorni di sabato e lunedì costituisca un elemento di propaganda turistica per le vacanze brevi di fine settimana:
- 5) i criteri che hanno fatto prescindere da qualunque coordinamento con i voli nazionali e internazionali sia a Roma (dove la partenza da Ciampino non agevola certo questa articolazione), sia a Corfù (dove i passeggeri di transito sono costretti al pernottamento),

non rendano il volo Roma-Lecce-Gorfù completamente disarticolato e perciò non rispondente alle esigenze turistiche e commerciali che lo hanno fatto istituire;

6) le ragioni per cui il volo Lecce-Corfù che dura circa 30 minuti, costi lire 17.400, quando quello Lecce-Roma, e molto di più quello Corfù-Atene, fissato in 498 dracme equivalenti a lire 9.980.

Se ritenga, per le considerazioni su esposte, di intervenire perché siano modificati con urgenza gli orari e i programmi settimanali che, se possono corrispondere agli interessi della società Itavia, non sodisfano certamente quelli degli utenti. (4-12052)

RISPOSTA. — La società Itavia possiede attualmente due aerei Fokker 28, utilizzati giornalmente sia sulla linea Roma-Lecce-Corfù e sulle altre linee per le quali ne è previsto l'impiego, sia per eventuali voli a domanda.

Gli enti locali della provincia di Lecce si sono impegnati a versare alla società Itavia un contributo di 60 milioni per le spese di avviamento del collegamento aereo in questione. A tutt'oggi, per altro, l'anzidetto contributo non risulta erogato.

Gli orari del servizio sono stati concordati con i rappresentanti degli enti locali. D'altronde la possibilità che hanno gli utenti della provincia di Lecce di disporre di una giornata intera a Roma, ovvero la continuazione su tutti i voli serviti dalla compagnia (Pescara-Ancona-Milano ore 9,30, Forlì-Monaco ore 10,05, Bologna-Torino-Ginevra ore 9,45, Bologna-Rimini ore 9,45, o, tramite il collegamento gratuito in pullman tra Ciampino e Fiumicino, di utilizzare i voli in partenza da quest'ultimo aeroporto, induce a ritenere validi gli attuali orari del collegamento in questione.

La esclusione del viaggio di ritorno il lunedì e di andata il sabato è stata decisa dopo un'accurata indagine di mercato. Per altro la segnalazione dell'interrogante sarà tenuta presente nel caso si manifestasse una richiesta degli utenti in tal senso.

Il prezzo del biglietto per la tratta Lecce-Corfù non è stato deciso unilateralmente dalla società Itavia ma è frutto di un accordo fra le amministrazioni competenti greche ed italiane.

Si rileva altresì che non possono essere applicati sui percorsi internazionali gli stessi criteri dei percorsi nazionali in quanto, per i primi, gli oneri sono maggiori. Tenuto presente quanto sopra si assicura che, essendo l'esercizio della linea in questione ancora in fase sperimentale, questa amministrazione non mancherà di intervenire per l'adozione di quei provvedimenti che in futuro dovessero apparire vantaggiosi per la pubblica utenza.

Il Ministro: VIGLIANESI.

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. - Per sapere se siano a conoscenza del profondo stato di malcontento determinatosi a Radda in Chianti (Siena) e nei comuni vicini, per la chiusura del mobilificio Rinaldi che ha gettato sul lastrico oltre 40 operai ed impiegati e minaccia l'occupazione in varie aziende artigiane; in particolare, quali misure intendano realizzare per garantire la riapertura dello stabilimento, tenuto conto che la località interessata è particolarmente depressa; e per assicurare le provvidenze del caso per i dipendenti del mobilificio rimasti privi di lavoro. (4-13517)

RISPOSTA. — L'impresa Cucine Rinaldi di Rinaldi Enzo, avente per oggetto la costruzione di mobili in legno, in laminato plastico e in metallo, con sede legale in Radda di Chianti località Cappella di Mercatale, è stata dichiarata fallita dal tribunale di Siena in data 28 settembre 1970.

In considerazione dell'aspetto sociale derivante dalla cessazione dell'attività dell'impresa, che dava lavoro a 40 persone, poiché lo stabilimento è ubicato in una località particolarmente depressa, sono state assunte subito iniziative per garantire in breve tempo la ripresa produttiva.

A tal fine, nel corso di una riunione tenutasi il 1º ottobre 1970, presso la locale camera di commercio, fra la Società centro-finanziaria ed i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Radda di Chianti e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, è emerso che vi sarebbe una predisposizione da parte della società suddetta ad intervenire finanziariamente, sempreché sia possibile reperire operatori economici tecnicamente preparati, al fine di consentire una ripresa quanto più sollecita della attività produttiva.

Per intanto da parte del curatore fallimentare debbono essere svolte le pratiche con la locale sede provinciale dell'INPS per far beneficiare le maestranze dell'azienda in parola dei provvedimenti previsti dall'articolo 8 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

BRIZIOLI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere se sia a conoscenza dell'agitazione che da circa un mese conducono i dipendenti della Cementir del cementificio di Spoleto (Perugia), società a partecipazione statale, per il mancato adempimento da parte della società dell'accordo (perfettamente valido secondo il contratto nazionale di lavoro) relativo alla corresponsione del premio di produzione.

Se ritenga di convocare, al più presto, le parti, per la rapida soluzione della controversia. (4-13617)

RISPOSTA. — La vertenza sindacale determinatasi, non già per la mancata corresponsione da parte dell'azienda del premio di produzione, ma per controversie sorte, in sede di calcolo del premio medesimo, si è conclusa con un accordo sottoscritto dalla direzione dello stabilimento della Cementir e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori il 3 ottobre 1970.

Il Ministro: PICCOLI.

BRIZIOLI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere, facendo seguito alla precedente interrogazione a risposta orale relativa alla nomina dei presidenti degli enti provinciali del turismo di Perugia e di Terni rispettivamente nelle persone del dottor Mario Potenza, segretario regionale del PSU, ed avvocato Luigi Proietti, aderente al PSU, se risponda a verità la notizia che il ministro starebbe anche considerando la eventualità di sostituire gli attuali presidenti delle aziende di soggiorno e turismo di Nocera Umbra, Gubbio ed Assisi (Perugia) con altrettanti presidenti iscritti al PSU. (4-13619)

RISPOSTA. — Le procedure riguardanti la nomina dei presidenti delle aziende di soggiorno di Nocera Umbra, Gubbio ed Assisi sono in corso di espletamento, essendo scaduto il quadriennio di durata della carica.

Come è noto la posizione politica dei presidenti non assume alcun particolare rilievo tra i requisiti normalmente considerati ai fini

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

della scelta, la quale avviene tenendo conto di criteri discrezionalmente assunti dall'amministrazione sulla base di valutazioni fiduciarie nei confronti della persona da nominare.

Il Ministro: MATTEOTTI.

BRUNI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere quali disposizioni intenda dare alla direzione compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti per le Marche, in rapporto ai sottoelencati fatti: per due anni consecutivi tale ufficio ha rinviato ogni decisione circa la domanda della ditta Romitelli di Cantiano tendente ad istituire un servizio automobilistico sulla linea Chiaserna-Cantiano-Pontericcioli-Gubbio e ritorno poiché si attendeva l'apertura al traffico della nuova strada statale Contessa.

Tale linea interessava e interessa tuttora – come risulta dall'esposto presentato da circa 40 famiglie – tutti gli studenti di un intero comune montano che debbono recarsi nelle scuole di Gubbio (Perugia) e vanno incontro o a spese ingenti per la permanenza in questa città o a un fortunoso viaggio.

A parte il danno già arrecato alle famiglie per le manovre dilatorie della direzione compartimentale, tanto meno comprensibili in quanto le motivazioni precedenti (l'apertura della « Contessa ») non sussistono più, si chiede come sia possibile per la suddetta direzione prendere in considerazione le proposte delle ditte di autotrasporti Bucci e ASE che prevedono un servizio inefficiente e persino lo autostop per il tratto Pontericcioli-Cantiano e nessun collegamento per Chiaserna; se si ritenga opportuno un energico intervento per stroncare orientamenti che tengono conto esclusivamente degli interessi di certe ditte a danno degli utenti, degli enti locali e della scuola, ed autorizzare subito la linea automobilistica della ditta Romitelli. (4-13832)

RISPOSTA. — La questione relativa ai collegamenti automobilistici, durante il periodo scolastico, sulla relazione Chiaserna-Cantiano-Pontericcioli-Gubbio forma attualmente oggetto di istruttoria da parte della direzione compartimentale MCTC per le Marche, dopo che la questione stessa è stata esaminata nel corso della riunione compartimentale tenutasi ad Ancona il 23 settembre 1970.

Durante la suddetta riunione le imprese Bucci ed ASE hanno formulato opposizione avverso la domanda della ditta Romitelli ed hanno proposto di sodisfare esse stesse le esigenze di traffico in questione, mediante modifica dei programmi di esercizio delle autolinee in atto, esercitate nella zona dalle predette imprese.

La direzione compartimentale di Ancona, tenuto anche conto della necessità di una razionale ristrutturazione della rete degli autoservizi attualmente esistenti, secondo le direttive impartite da questo Ministero, ha consentito alle imprese Bucci ed ASE di realizzare un collegamento a carattere scolastico sulla relazione Chiaserna-Cantiano-Pontericcioli-Gubbio, mediante coincidenza delle due linee esercitate dalle predette imprese.

Il provvedimento di cui sopra, per altro, è stato adottato in via precaria al fine di consentire l'acquisizione di ulteriori utili elementi di traffico per eventuali determinazioni che si rendessero necessarie per il migliore sodisfacimento delle esigenze di traffico nella zona.

H Ministro: VIGLIANESI.

CANESTRARI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di salvaguardare la vita degli appartenenti alle forze dell'ordine, impegnate a difendere le istituzioni, l'incolumità ed i beni dei cittadini tutti.

L'interrogante, vivamente preoccupato ed indignato per i continui, sanguinosi fatti accaduti a Reggio Calabria, chiede drastici provvedimenti nei riguardi dei responsabili i quali disonorano ed offendono il paese. (4-13800)

RISPOSTA. — Si richiamano le dichiarazioni rese dal Governo, dinanzi all'Assemblea della Camera, nelle sedute del 30 settembre e del 16 ottobre 1970, in occasione dello svolgimento di interrogazioni sui fatti di Reggio Calabria.

Il Ministro: Restivo.

CASSANDRO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile, del turismo e spettacolo e dell'interno. — Per conoscere quali siano i motivi per cui non è stata consentita, nella provincia di Bari, l'installazione di colonnine per la vendita di nuova benzina supereconomica di recente messa in commercio in tutt'Italia dall'AGIP. (4-11949)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

RISPOSTA. — L'articolo 4 del decreto-legge 24 agosto 1970, n. 621, nell'innovare in materia di installazione e di esercizio di impianti per la distribuzione di carburante dispone che per l'attuazione di quanto in esso previsto siano emanate norme di esecuzione entro 90 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento.

A seguito di ciò questo Ministero, al fine di evitare che, in attesa delle citate norme regolamentari, fossero rilasciate autorizzazioni che risultassero poi non conformi alle nuove disposizioni, con circolare del 29 settembre 1970 ha invitato i prefetti a sospendere ogni determinazione in ordine alle domande in corso.

Poiché alla data anzidetta le richieste dell'AGIP di installare le colonnine per la vendita della nuova benzina Supereconomica negli impianti della provincia di Bari erano in istruttoria, non essendo ancora pervenuti tutti i pareri delle amministrazioni comunali interessate, le richieste stesse non hanno potuto avere ulteriore corso.

Atteso poi, che le disposizioni contenute nell'articolo 4 del citato decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, sono state recepite nell'articolo 16 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, la sospensiva adottata permane tuttora.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

CASSANDRO. — Ai Ministri del turismo e spettacolo, della sanità e dei lavori pubblici. - Per sapere - premesso che la spiaggia di ponente della città di Barletta (Bari) è stata dichiarata impraticabile perché confluiscono in quello specchio di mare le fogne nere; considerato altresì che anche l'altra riviera, quella di levante turisticamente attrezzata e tra le spiagge più vaste del basso Adriatico, vede attualmente inquinate le sue acque dagli scarichi sempre più abbondanti di una cartiera sorta a poca distanza, scarichi che contengono sostanze irritanti - se si ravvisi l'urgente necessità di intervenire per ovviare ai gravi inconvenienti denunziati per consentire a migliaia di bagnanti di ogni ceto sociale di usare le suddette spiagge senza pericoli per la saluie. (4-12755)

RISPOSTA. — La balneazione nelle spiagge del litorale di ponente nel comune di Barletta fu sospesa il 19 giugno 1970, perché dagli esami effettuati l'acqua marina risultò inquinata per lo scarico a mare di liquami di fogne. Per eliminare tale causa di inquinamento, l'amministrazione comunale provvide a far installare due fosse biologiche; e poiché da ripetuti esami risultò un'apprezzabile diminuzione della carica batterica, fu dichiarato agibile il tratto di spiaggia su cui si trovano gli stabilimenti balneari Lido Elena, Lido Sirena e Lido Venezia. Si confermava, invece, il divieto della balneazione lungo il tratto che va dalla radice del porto a 200 metri dal primo stabilimento e a 200 metri oltre l'ultimo stabilimento balneare.

Intanto, per poter giungere ad una radicale soluzione di questo problema, è da tempo in atto il necessario *iter* amministrativo per la costruzione della rete idrica e fognante della città di Barletta.

Al riguardo, il Ministero dei lavori pubblici, con provvedimenti del giugno 1968, del maggio 1969 e del febbraio 1970 ha promesso al predetto comune un contributo sulla spesa di lire 150 milioni per i lavori necessari alla realizzazione dell'anzidetta rete, un altro contributo sulla spesa di lire 60 milioni per la costruzione della fognatura e della rete idrica nella zona industriale ed un ulteriore contributo sulla spesa di lire 150 milioni per la costruzione del collettore e dell'impianto di sollevamento delle acque bianche e nere.

Risulta, inoltre, compresa nell'apposita graduatoria per l'esercizio finanziario in corso, l'istanza che il predetto comune ha presentato, per ottenere il contributo – ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni – sulla spesa complessiva di lire 495 milioni, occorrente per i lavori in questione. È da tener presente, poi, che potrebbero trovare applicazione, qualora il comune presentasse apposita nuova istanza, le norme di cui agli articoli 13, 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, trattandosi di opere di fognatura comprese nel piano regolatore generale acquedotti.

Il Ministero dei lavori pubblici ha tenuto a precisare anche che sarà esaminata la possibilità, compatibilmente con le altre esigenze da sodisfare, di includere l'opera in argomento nel programma che sarà predisposto per il quinquennio 1971-75, in applicazione dell'articolo 20 del citato decreto 1090/1968.

Per quanto attiene alla spiaggia del litorale di levante, sin dalla costituzione della cartiera, furono effettuati prelievi delle acque marine e di quelle di lavorazione della cartiera; e gli esiti furono favorevoli. Gli stessi esami sono stati ripetuti nel luglio 1970 con risultati sempre favorevoli.

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

Da accertamenti effettuati direttamente presso la stessa cartiera, è risultato che questa deriva l'acqua di fabbricazione della carta dal fiume Ofanto per mezzo di una tubazione lunga 18 chilometri e che tra il fiume e la tubazione esiste un bacino di sedimentazione della capacità di 150 mila metri cubi, mentre il consumo medio giornaliero dell'acqua della cartiera è di circa 5 mila metri cubi.

All'ingresso dell'acqua in cartiera esiste un impianto De Bartolomeis a fanghi attivi completo di quattro filtri a sabbia per la totale depurazione dell'acqua.

Esiste anche un impianto per la clorazione dell'acqua, impianto che è essenziale, dato che la cartiera fabbrica in prevalenza contenitori per alimenti.

Dopo la sua utilizzazione nel reparto di fabbricazione, l'acqua subisce trattamenti in impianto a flottazione Svenn Petersen; gli eventuali ultimi residui di sostanze solide non organiche in fibre o di materiale carico di minerali, vengono decantati in bacino di sedimentazione largo circa 5 metri e lungo circa 2 chilometri.

Inoltre vengono prelevate dal sottosuolo acque salmastre da pozzi artesiani marini, le quali servono in prevalenza per i raffreddamenti degli scambiatori di calore, dei quali il più grosso è quello della turbina a condensazione in centrale termo-elettrica. Sia le acque salmastre che quelle dell'Ofanto vengono scaricate in mare, dopo il processo suddetto alla distanza di un chilometro dalle spiagge autorizzate.

È stato accertato, per altro, che nella cartiera non si fabbrica cellulosa né semi-chimiche né pasta-legno, in quanto dette materie prime vengono acquistate direttamente presso ditte produttrici. Ne consegue che le paste occorrenti per la fabbricazione della carta, non vengono trattate con acidi o con basi forti o con ipoclorito o con idrosolfiti o con biossido di cloro.

La capitaneria di porto di Molfetta dal canto suo, ha prescritto, nel maggio del 1970, ad una ditta locale – che gestisce una segheria di pietre e marmi le cui acque di rifiuto industriale vengono immesse nella fogna bianca che sbocca nel bacino portuale – di dotare lo stabilimento di apposite vasche di sedimentazione.

Va ricordato, infine, che gli organi dello Stato potranno disporre di strumenti di intervento diretto e immediato, a salvaguardia della purezza delle acque, non appena sarà approvato il disegno di legge sulla lotta contro gli inquinamenti, attualmente all'esame del Parlamento.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: MATTEOTTI.

CATELLA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere le ragioni che hanno consentito o che hanno imposto al questore Santillo di dichiarare – appena avvenuto il disastro ferroviario di Gioia Tauro, quando ancora non erano state disposte le due commissioni di inchiesta attualmente al lavoro – « è bene dirlo chiaro e tondo che tutto ciò non c'entra con i fatti di Reggio ».

L'interrogante vorrebbe inoltre sapere con quale cognizione di causa il generale dei carabinieri Sottiletti ha potuto esprimere, poco dopo, lo stesso parere – secondo quanto riferito dai giornali – e affermare che il disastro doveva essere ricercato in un carrello « improvvisamente impazzito ». (4-12983)

RISPOSTA. — Subito dopo lo svio del treno PT, avvenuto a Gioia Tauro il 22 luglio 1970, indipendentemente dagli accertamenti instaurati dall'autorità giudiziaria, è stata disposta apposita rigorosa inchiesta a cura delle ferrovie dello Stato affidata ad una commissione composta di quattro qualificati alti funzionari della direzione generale.

Tale inchiesta non è ancora pervenuta a risultanze conclusive essendo tuttora in corso numerosi e complessi esami del materiale rotabile e di quello dell'armamento.

Detti esami, che vengono svolti d'intesa fra la commissione peritale nominata dall'autorità giudiziaria e quella dell'azienda, sono affidati ad istituti specializzati e verranno presumibilmente completati entro il 1970.

Quanto alle dichiarazioni attribuite al questore Santillo ed al generale dei carabinieri Sottiletti, il Ministero dell'interno ha fatto presente che lo stesso questore ha escluso in maniera categorica che lui ed il generale Sottiletti abbiano mai fatto o rilasciato le dichiarazioni ad essi attribuite.

> Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

CATTANEI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere quale politica adotterà in ordine al futuro dei cantieri navali del Tirreno.

Infatti mentre deve considerarsi apprezzabile e positivo l'intervento dell'IRI ad evitare che un patrimonio di esperienze professionali ed economico altamente qualificato si vanificasse, permangono motivi di apprensione relativamente al mantenimento degli attuali livelli di occupazione (che solo nella provincia di Genova ammontano ad oltre quattromila unità lavorative) nonché alla conservazione della sede legale, amministrativa e tecnica del complesso a Genova. A questo riguardo non si può non rilevare che se attraverso fusioni, concentrazioni o scorpori la sede dell'azienda dovesse essere anche in parte trasferita da Genova, la regione ligure non sarebbe in condizione di sopportare questo nuovo pesante trauma economico.

Si chiede altresì di sapere se il ministro ritenga possibile e comunque utile una ristrutturazione dei centri direzionali della cantieristica a partecipazione statale, localizzando a Genova la sede e la direzione dei cantieri operanti nel Tirreno (Genova Sestri, Riva Trigoso, Livorno, Napoli e Palermo) ed a Trieste la sede e la direzione dei cantieri operanti nell'Adriatico. (4-13227)

RISPOSTA. — Il ricorso alla procedura della liquidazione speciale dei cantieri navali del Tirreno e riuniti (CNTR) ha impedito la dichiarazione di fallimento della società ed ha consentito la continuazione dell'esercizio dell'azienda, la cui situazione economica finanziaria era divenuta ormai insostenibile.

È stato così possibile evitare le gravissime ripercussioni di ordine sociale e politico che la chiusura degli stabilimenti e dei centri produttivi, avrebbe comportato.

A seguito del provvedimento, il collegio dei commissari liquidatori, nominato nel decreto 18 agosto 1970, è subentrato alla gestione sociale per quanto riguarda il prosieguo dell'attività, con il compito di provvedere all'accertamento del patrimonio aziendale, alla formazione degli elenchi dei creditori, all'ordine di prelazione dei medesimi, nonché alla presentazione all'ente di vigilanza di una relazione sulla situazione della società.

È ovvio che solo quando tali adempimenti saranno avviati a conclusione sarà possibile delineare operativamente le linee di sviluppo dei vari centri produttivi.

Si può per altro assicurare fin d'ora che, posti i punti fermi della prosecuzione dell'attività aziendale e del mantenimento dei livelli occupazionali delle maestranze, non si mancherà da parte di questo Ministero di seguire attentamente la situazione, in modo che gli organi responsabili della programmazione dell'industria cantieristica possano tempestivamente compiere scelte decisionali che tengano conto sia degli interessi settoriali sia degli interessi della intera collettività.

Il Ministro: PICCOLI.

CAVALIERE. — Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici. — Per sapere quali interventi intendano adottare con urgenza, in relazione ai numerosi casi di tifo insorti nel comune di San Marco in Lamis (Foggia), soprattutto a causa della mancanza di acqua e degli altri servizi igienici. (4-05695)

RISPOSTA. — Dal 27 marzo al 1º maggio 1970, si sono verificati, complessivamente, nel comune di San Marco, 35 casi di tifo di cui 31 accertati e quattro sospetti, tutti a decorso benigno.

Dall'inchiesta epidemiologica condotta dalle autorità sanitarie, si è pervenuto al sospetto che la fonte d'infezione fosse da identificarsi con le acque sorgive di sei pozzi comunali, di cui la popolazione si serviva da tempo, anche dopo la costruzione dell'acquedotto comunale, attribuendo a quelle acque virtù quasi terapeutiche.

In considerazione di tale sospetto, è stata immediatamente disposta la chiusura dei sei pozzi, dopo gli opportuni prelievi di campioni e la disinfezione delle acque sospette; gli accertamenti analitici eseguiti dal laboratorio provinciale d'igiene e profilassi hanno confermato il sospetto dell'inquinamento dei pozzi, mentre, per contro, i controlli eseguiti sulla rete idrica dell'acquedotto pubblico, sono risultati favorevoli per i requisiti di potabilità dell'acqua.

Sin dal 23 aprile 1970, contemporaneamente alla chiusura dei sei pozzi comunali, sono state attuate le seguenti misure profilattiche:

- a) isolamento ospedaliero immediato di tutti i casi d'infezione;
- b) disinfezione delle abitazioni degli infetti e dei locali appartenenti alle scuole ed alle altre collettività già frequentate dagli stessi;
- c) vaccino-profilassi dei familiari dei malati, del personale dei pubblici servizi, delle scolaresche, degli alimentaristi e di tutti gli altri cittadini disposti ad assoggettarsi a quella pratica immunitaria;
- d) affissione di numerosi manifesti murali e distribuzione di centinaia di volantini,

contenenti notizie sul pericolo della infezione, sulle vie di propagazione del contagio e sui mezzi profilattici per prevenire la malattia;

e) temporanea sospensione della vendita di generi alimentari nell'ambito del mercato comunale e delle fiere locali.

Questo Ministero frattanto ha inviato in loco un ispettore generale medico, il quale ha ripreso l'indagine epidemiologica, pervenendo alle stesse conclusioni circa l'origine dell'epidemia.

Contemporaneamente l'ispettore ha approvato le misure profilattiche adottate e, dopo un'attenta analisi di tutti gli elementi epidemiologici raccolti, ha richiesto la chiusura dei pozzi in parola in via permanente.

Per quanto si riferisce all'epidemia, si assicura, comunque, che i casi di infezione tifoidea accertati sono stati tutti tempestivamente controllati ed avviati a guarigione.

Per altro, per ciò che riguarda il connesso problema dei servizi idrici ed igienici del comune in parola, si fa presente che sono già in corso le necessarie opere per la fornitura dell'acqua potabile e per la rete fognante.

Il Ministro della sanità: MARIOTTI.

CESARONI, MASCHIELLA E CIRILLO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se sia a conoscenza della preoccupante situazione creatasi nel settore di produzione del tabacco greggio a seguito della mancata costituzione dell'organismo di intervento (che doveva essere costituito entro il 1º giugno 1970), conseguente all'approvazione da parte del Consiglio della CEE del regolamento 727/70 avvenuta il 21 aprile 1970 relativo all'attuazione di un'organizzazione comune nel settore del tabacco greggio.

La mancata costituzione di tale organismo mette alla mercè dei vecchi concessionari i produttori di tabacco e oggettivamente tende a precostituire per questi nuovi inammissibili privilegi anche in relazione al premio che verrà corrisposto dagli organi comunitari e che si aggirerà attorno ai 38 miliardi di lire.

Quali provvedimenti si intendano adoltare affinché il monopolio dei tabacchi provveda direttamente al ritiro di tutto il tabacco greggio dai produttori.

Quali provvedimenti si intendano adottare affinché venga costituito e reso operante l'organismo di intervento.

Se si ritenga opportuno, inoltre, accogliere la richiesta delle associazioni dei produttori per stabilire migliori trattamenti, definire rapporti e condizioni per migliorare la produzione per rispondere sempre meglio alle esigenze del mercato nell'interesse dei produttori e della stessa azienda di Stato.

(4-13735)

RISPOSTA. — I problemi della tabacchicoltura italiana, a seguito della emanazione del regolamento CEE istitutivo di una organizzazione comune di mercato nel settore del tabacco greggio, non sono più di esclusiva competenza dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, ma vanno invece affrontati dagli organi competenti nazionali e comunitari nel quadro generale delle iniziative politiche ed economiche per l'agricoltura.

Ne consegue che con la campagna 1970 tutte le attività imprenditoriali del settore, comunque attinenti alla coltivazione, importazione e vendita del tabacco greggio, vengono ad essere sottratte alla tradizionale disciplina della suddetta amministrazione, che non ha più titolo, nella propria competenza, di effettuare alcun intervento.

Ciò detto, va poi riferito che è in corso di definizione il provvedimento legislativo che recepisce nell'ordinamento giuridico nazionale le norme del regolamento succitato e che dispone la costituzione del previsto organismo di intervento.

L'iter di tale strumento sia per la necessità di provvedere ad un'adeguata sistemazione della parte finanziaria in modo da assicurare il perfetto funzionamento del nuovo organismo, sia per il fatto che le norme di dettaglio riguardanti la sua attività sono state emanate successivamente dagli organi comunitari, sia infine per il notevole numero di dicasteri interessati alla questione, si è rivelato particolarmente complesso e ciò spiega il tempo intercorso per la sua definizione.

Va comunque tenuto presente che, a parte la materiale esecuzione dell'intervento che sarà senz'altro assicurata entro l'epoca normale di ritiro dei prodotti, l'attesa del provvedimento sopra indicato non limita in alcun modo le iniziative commerciali che possono prendere i produttori sul mercato, in quanto sono già pienamente validi, per il raccolto 1970, i prezzi di obiettivo ed i premi per gli acquirenti stabiliti dalla comunità, non interferendovi minimamente l'ancora non avvenuta formale abolizione di vecchie norme aventi soprattutto carattere fiscale o conferenti al Monopolio facoltà che lo stesso, nella nuova situazione, ha già cessato di esercitare.

Non può quindi essere condivisa l'affermazione riguardante i particolari privilegi

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

che la situazione di attesa riserverebbe alla categoria degli ex concessionari speciali. In realtà questi si trovano oggi nella condizione di aver perduto le garanzie di numero chiuso e di collocamento del prodotto delle quali prima godevano, dovendo affrontare i rischi del mercato ancorché in parte temperati dalla estensione dell'intervento comunitario ai tabacchi in colli.

Va inoltre considerato che il previsto premio da corrispondersi agli acquirenti di tabacco greggio allo stato sciolto non va affatto assunto come regalo da parte della CEE. Esso infatti è stato calcolato in modo da permettere la commercializzazione dei tabacchi prodotti nella Comunità, assicurando in pari tempo un giusto reddito ai coltivatori, atteso che i costi di produzione risultano in genere sensibilmente superiori a quelli dei prodotti di analoghe caratteristiche provenienti da altri paesi.

Quanto al suggerimento inteso ad ottenere che il Monopolio ritiri tutto il tabacco greggio direttamente dai coltivatori, avvertesi infine che la proposta non appare assolutamente attuabile per due fondamentali motivi.

Innanzitutto v'è la necessità di tenere nel debito conto le esigenze industriali del Monopolio e la situazione caratterizzata da aspra concorrenza nella quale si trova ad operare sul mercato dei prodotti finiti. Sarebbe d'altra parte assai difficile immaginare che il Monopolio, nonostante abbia visto cessare qualsiasi suo potere di regolare la produzione, sia ugualmente costretto ad acquistare indiscriminatamente tutto ciò che può essere coltivato in Italia.

Inoltre si rappresenta l'evidente impossibilità per l'Azienda di Stato di dotarsi della organizzazione e delle attrezzature per la lavorazione premanifatturiera e di organizzare rapporti diretti con i coltivatori, data l'estrema dispersione e la precarietà della vocazione tabacchicola di molte zone.

Il Ministro: PRETI.

CIAMPAGLIA. — Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali. — Per sapere, se siano a conoscenza della viva tensione che è in atto tra i dipendenti della società ATI per la notizia pubblicata dai quotidiani circa il trasferimento della società stessa da Napoli a Roma: se risponda a verità tale notizia ed in caso affermativo quale decisione intendano adottare per rivedere tale provvedimento che arrecherebbe

gravi danni alle già precarie condizioni del lavoro a Napoli con l'abbassare ulteriormente il livello occupazionale. Una conferma del trasferimento della società ATI da Napoli a Roma starebbe a significare una smentita degli impegni del Governo circa il potenziamento dell'industria nel Mezzogiorno con particolare riguardo a Napoli ed alla Campania il cui tasso di sviluppo ha fatto retrocedere questa regione nella graduatoria delle regioni industrializzate dell'Italia meridionale. Lo stato di tensione delle zone campane impone la immediata revisione di tale provvedimento ma anche nuove iniziative per assicurare maggiori fonti di lavoro che non possono trovare una sostituzione nelle migrazioni interne.

(4-13963)

RISPOSTA. — Sono destituite di ogni fondamento le notizie diffuse dalla stampa in merito al presunto trasferimento da Napoli a Roma della direzione della società ATI.

> Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

D'ALESSIO, BARCA, BOLDRINI, CAR-DIA, RAUCCI E RAFFAELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della difesa, degli affari esteri, del tesoro e del bilancio e programmazione economica. -Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'Italia, nel quadro della integrazione militare della NATO, è gravata dalla quota parte di oneri inerenti ai programma per la creazione di infrastrutture comuni e in particolare se sia vero che « tra il 1951 e il 1958 il consiglio atlantico ha approvato infrastrutture comuni per un importo di oltre 1.350 milioni »; se sia vero che « tutte queste spese vengono finanziate collettivamente dai paesi membri della NATO in base a varie formule di ripartizione delle spese stesse »; se sia vero che all'inizio il consiglio atlantico approvava annualmente i programmi di infrastrutture, ma che « per evitare discussioni troppo frequenti riguardo alla ripartizione delle spese» il consiglio si limita ora ad approvare « preventivi approssimativi di spesa » e « una descrizione generale dei programmi pluriennali » preparati dalle autorità militari; se sia vero che finora i programmi attuati sono stati: il primo dal 1954 al 1956, il secondo dal 1957 al 1960, il terzo dal 1961 al 1964, il quarto (quinquennale) dal 1965 al 1969; se sia vero che alla fine del 1969 il costo totale delle infrastrutture NATO si aggirava sui 1.500 milioni di sterli-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

ne; se sia vero che la partecipazione dell'Italia alle spese suddette è stata crescente e che, in occasione della nuova ripartizione delle spese, decisa nel 1966, l'Italia si è accollata una maggiorazione delle spese previste per sopperire alla mancata contribuzione francese; se sia vero che per effetto del trasferimento dei comandi NATO da Parigi a Bruxelles, in seguito al ritiro francese, si è avuto un ulteriore incremento delle spese a carico dell'Italia anche per il fatto che gran parte dei posti assegnati a personale francese sono stati ricoperti da militari dell'esercito italiano e che il collegio di difesa della NATO ha richiesto ulteriori spese a carico del nostro bilancio della difesa.

Per conoscere quindi:

- a) quali trattati internazionali, sottoscritti dall'Italia e approvati dal Parlamento, prevedono la partecipazione del nostro paese alle spese per le infrastrutture militari della NATO;
- b) quali organi, idonei costituzionalmente, hanno approvato i programmi in questione:
- c) quali somme l'Italia ha finora pagato in relazione alla realizzazione dei programmi suddetti, e in quali capitoli di bilancio dello Stato figurano le somme annualmente accreditate dall'Italia al comitato di bilancio della NATO (3,75 per cento circa delle spese totali NATO);
- d) se il motivo della genericità e della scarsa omogeneità dei vari capitoli di bilancio della difesa sia da ricercarsi nell'intento di sottrarre al controllo del Parlamento le spese connesse con la cooperazione internazionale accettate e sottoscritte dal Governo in patti militari internazionali mai presentati, per la ratifica, al Parlamento stesso;
- e) quali rilievi abbia mosso la Corte dei conti in relazione alle spese suddette considerata l'abnorme situazione venutasi a determinare. (4-11968)

RISPOSTA. — Le cifre riportate dagli interroganti circa la spese per infrastrutture comuni dell'alleanza atlantica e le contribuzioni a carico dell'Italia non sono del tutto esatte.

Non risponde comunque a verità che le quote dei singoli paesi e in particolare quella italiana si siano incrementate dopo la posizione assunta nel 1966 dal governo francese. L'alleanza ha infatti ridotto, in corrispondenza del venir meno della quota francese, i programmi e ricoperto i posti già occupati dai

francesi nell'organizzazione militare con elementi dei vari paesi resisi liberi a seguito di convenienti ristrutturazioni.

La spesa comportata dall'accennata decisione della Francia si è in realtà ridotta a quella occorsa per il trasferimento a Bruxelles della sede della NATO (25 milioni di unità di conto, pari a lire 1.750, di cui meno di 2 milioni sopportati dall'Italia).

In merito poi alle specifiche domande poste nella seconda parte dell'interrogazione, si chiarisce quanto appresso.

Il contributo finanziario per le infrastrutture in parola trova il suo fondamento nel trattato istitutivo dell'Alleanza atlantica del 4 aprile 1949, ratificato dall'Italia in base alla legge autorizzativa 1º agosto 1949, n. 465.

I lavori da eseguire e le quote di contribuzione sono stabiliti dal consiglio previsto dall'articolo 9 del trattato, costituito dai rappresentanti nazionali e deliberante all'unanimità.

Le somme occorrenti, in omaggio appunto al principio della chiarezza del bilancio statale e secondo le raccomandazioni della Corte dei conti, sono stanziate in apposito capitolo (3501) dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Il capitolo reca, per l'anno in corso, una posta di lire 1.400 milioni.

Il Ministro della difesa: TANASSI.

p'AQUINO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che il medico provinciale di Messina con decreto del 17 marzo 1970, ha autorizzato la coltivazione delle cozze nel lago piccolo di Messina (meglio indicato lago di Torre Faro) imponendo tra l'altro che tutti i libani venissero piombati con punzoni a data, in modo da assicurare la permanenza di almeno 10 giorni nelle acque di detto lago, sia che fossero di importazione o di produzione locale, allo scopo di renderli batteriologicamente commestibili.

Detto decreto concedeva un periodo di deroga per la produzione e la importazione fino al giugno 1970. La misura precauzionale della piombatura della produzione locale, al momento in cui si supera il periodo di novellame e per quello di importazione, al momento dell'arrivo a Messina, senza alcun dubbio può garantire il lato igienico. È da rilevare però che la rimozione dei libani dei molluschi coltivati localmente, in molti periodi dell'anno, può essere di notevole danno agli stessi frutti marini, mentre la piombatura

alla merce in arrivo, presenta degli ostacoli gravi tanto da compromettere la sopravvivenza dei molluschi stessi. In genere infatti l'importazione avviene dalle Puglie, inverno-primavera, e dal Veneto, estate-autunno. Essa è fatta a mezzo di autotrasporti. La merce perciò giunge a Messina dopo un viaggio di circa 12-36 ore, sempre che non intervengano impedimenti nel viaggio. Durante il trasporto specie in estate, a causa della elevata temperatura, i molluschi arrivano a Messina a limite di sopportabilità. Ciò in gran parte ha contributito a fare dei laghi di Messina una stazione di sosta necessaria per lo smistamento in tutta la Sicilia e in gran parte della Calabria. Se poi, al pericolo del trasporto bisogna sommare il tempo occorrente per la piombatura, che per un camion di merce di media portata, comporta un tempo non inferiore alle 15-20 ore, pur impiegando un numero sufficiente di addetti, si comprende come il prodotto diventa incomprensibile per la sopravvenuta morte delle cozze - se intenda ordinare sollecitamente la deroga al decreto del medico provinciale, decreto voluto eccezionalmente da una ricorrenza tifoidea del tutto superata. Occorre altresì significare che basta a garantire l'igiene il fatto che è resa obbligatoria la stabulazione nel lago piccolo di Torre Faro, dichiarato idoneo e salubre. D'altra parte è scientificamente provato che dopo il lungo viaggio, anche le cozze importate, specie di estate, devono essere immerse a stabulare almeno 48 ore prima della vendita, tempo più che sufficiente alla ripresa di vitalità e bastevole alla purificazione igienica e batteriologica. Per tranquillizzare la classe dei lavoratori dei mitili che rappresentano l'80 per cento della popolazione di Ganzirri e Torre Faro, occorre provvedere alla deroga del decreto del medico provinciale di Messina facendo ritornare così la pace e la tranquillità nel lavoro dei molluschicoltori che ormai da troppo tempo sono perseguitati dalla natura e soprattutto da ordinanze limitative che inconsapevolmente stanno attentando alla vita di 300 famiglie. (4-12656)

RISPOSTA. — Il medico provinciale di Messina, a seguito dell'epidemia di febbre tifoide verificatasi nel comune capoluogo ed in altri comuni della provincia e dovuta all'ingestione di cozze crude, con ordinanza del 17 marzo 1970, n. 2988, ordinava, tra l'altro, che tutti i quantitativi di molluschi eduli, con esclusione solamente dei semi e del novellame, che non avevano raggiunto ancora lo sviluppo per poter essere messi in commercio, dovevano

essere punzonati mediante apposizione sui due estremi di appositi piombini portanti l'indicazione della data di immissione nelle acque del lago Faro, da effettuarsi a spese dei molluschicoltori e sotto il controllo dell'ufficiale sanitario.

Con la stessa ordinanza veniva anche stabilito, per motivi di ordine igienico-sanitario, che i predetti molluschi non potevano essere immessi in commercio se non avessero sublto una permanenza di 10 giorni nel lago Faro, a distanza di cento metri dalle sponde.

Veniva altresì stabilito che tutti i quantitativi di mitili che erano depositati nel lago Faro, potevano essere immessi in commercio fino al 30 aprile 1970, senza l'osservanza delle norme previste, a condizione che venissero contraddistinti da un particolare talloncino da applicarsi a cura dei molluschicoltori e sotto la vigilanza dell'autorità sanitaria comunale.

Successivamente, e, precisamente, in data 6 maggio 1970, con nota n. 11613, il sindaco del comune di Messina comunicava che le partite di « cozze » che dovevano essere smaltite entro la data 30 aprile 1970, erano ancora giacenti sul lago di Torre Faro, e, pertanto l'ufficio del medico provinciale di Messina, per venire incontro alle necessità economiche dei molluschicoltori, emetteva altra ordinanza, con la quale protraeva i termini dell'immissione in commercio delle cozze fino all'esaurimento delle giacenze esistenti nel lago Faro e, comunque, non oltre il 15 giugno 1970.

Alcuni giorni dopo detta scadenza, molluschicoltori e commercianti di Ganzirri chiedevano una modifica del decreto in questione.

Il medico provinciale di Messina per la tutela dell'igiene e della salute delle popolazioni del posto, ha ritenuto di non derogare a quanto adottato, anche a seguito di riunioni alle quali hanno partecipato esponenti degli operatori del settore ed autorità locali.

Il Ministro: MARIOTTI.

D'AURIA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se, indipendentemente da quanto richiesto con precedente interrogazione a risposta orale, sulla incredibile situazione esistente a Napoli dove si verifica che costose attrezzature ospedaliere non vengono utilizzate per mancanza di personale, ritenga di dover intervenire perché d'urgenza si provveda ad utilizzare due divisioni dell'ospedale Cardarelli, degli ospedali riuniti, una di chirurgia e un'altra di medicina, che da almeno due anni sono complete, procedendo al trasfe-

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

rimento in detti locali di due corrispondenti divisioni che, situate nei piani inferiori si trovano in condizioni assolutamente indegne per un luogo di cura come è, in particolare, per la XVI chirurgia. (4-09788)

RISPOSTA. — In ordine alla situazione dei servizi sanitari dell'ospedale Cardarelli degli ospedali riuniti di Napoli, sono stati già adottati opportuni provvedimenti di sistemazione logistica e funzionale delle diverse divisioni e reparti.

Nella XVIII divisione, destinata alla chirurgia generale, sono state trasferite e sono già in funzione le divisioni di otorino-laringoiatria e di oculistica; ciò che ha reso possibile aumentare il numero dei posti-letto delle divisioni di pediatria e di terapia intensiva e rianimazione.

Nei locali lasciati liberi dalla divisione otorinolaringoiatrica sono in funzione dall'1 marzo 1970 la divisione di chirurgia infantile, con 55 posti letto, e, dal 4 agosto 1970, la prima divisione di chirurgia con 51 posti letto.

Nei locali lasciati liberi dalla divisione di chirurgia infantile è in funzione dall'8 marzo 1960 la terza divisione di medicina pediatrica, che dispone di 50 posti letto.

Dall'11 marzo 1970 è in funzione la quarta divisione di medicina che dispone di 84 posti letto.

È in corso la destinazione dei locali lasciati liberi dalla divisione oculistica, adiacenti alla divisione di rianimazione e di terapia intensiva.

Premesso quanto sopra, questo Ministero assicura ogni ulteriore intervento per la completa normalizzazione dell'assistenza sanitaria dell'ospedale in parola.

Il Ministro: MARIOTTI.

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — Al Ministero dell'industria, del commercio e dello artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se e di quali finanziamenti e contributi pubblici si sia avvalsa la Remington per la costruzione dello stabilimento per la produzione di rasoi elettrici in Arzano (Napoli) e quanti operai avrebbe dovuto occupare in base ai programmi di attività presentati.

Per sapere, inoltre, se risulti loro che la stessa società ha trasferito gli impianti e la relativa attività all'estero, alienando l'immobile costruito in Arzano ad altre industrie e per sapere, infine, se e come si sia intervenuti per l'eventuale rimborso dei contributi erogati e dei finanziamenti concessi in favore dell'anzidetta società. (4-12095)

RISPOSTA. — La Cassa per il mezzogiorno ha concesso, con provvedimenti del maggio 1967 e del gennaio 1968, alla società per azioni Remington Rand Italia, per l'impianto di uno stabilimento per la produzione di rasoi elettrici in Arzano, uno contributo in conto capitale a fondo perduto di lire 48.040.000, su una spesa ammessa in lire 260.486.159.

L'anzidetto contributo è stato revocato nel dicembre 1968 in quanto la società, nel quadro di un piano di concentrazione e ristrutturazione dei propri investimenti, ha cessato la produzione nello stabilimento di Arzano, alienando nel contempo lo stabilimento stesso.

Inoltre, l'Istituto mobiliare italiano, ha concesso alla Sperry Rand Italia, già società per azioni Remington Rand Italia, per l'impianto del citato stabilimento, un finanziamento di lire 250 milioni su una spesa ammessa in lire 450 milioni.

Tale finanziamento risulta integralmente restituito all'IMI nel gennaio del 1970. Nessun provvedimento, quindi, avrebbe dovuto essere adottato in merito ai contributi, in conto interesse, che, d'altra parte, sono corrisposti allo istituto finanziatore e non all'impresa.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

DEL DUCA. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare che il signor Legnini Giuseppe di Roccamontepiano (Chieti) pur non avendo commesso alcun reato possa essere incriminato di concorso nel reato di falso, di interesse privato in atti di ufficio e di truffa in danno del comune di Roccamontepiano a seguito di una falsa dichiarazione rimessa dall'amministrazione comunale all'ufficio spedalità dell'ospedale civile di Chieti.

Infatti la figlia del Legnini, a nome Rita, ferita con una vanga da Legnini Romano, venne ricoverata all'ospedale civile di Chieti per una lunga degenza a seguito anche dell'asportazione traumatica dell'alluce del piede sinistro. Per accordi intervenuti fra le parti, le spese relative dovevano far carico al signor Legnini Florindo padre del feritore il quale, invece, dopo aver assunto l'impegno si faceva rilasciare dal sindaco e dal segretario di detto comune. suoi amici. in data 21 febbraio 1970

protocollo 330 una falsa dichiarazione con cui si attestava che Legnini Giuseppe era in gravi condizioni di indigenza e che pertanto le spese di spedalità non dovevano essere poste a carico dello stesso ma a carico del suddetto comune.

(4-14048)

RISPOSTA. — Il caso segnalato è di competenza dell'autorità giudiziaria, alla quale, a cura di questo Ministero, fu trasmesso il testo della interrogazione medesima.

La procura generale presso la corte d'appello di L'Aquila, dopo aver preso visione di detto testo, ha ora comunicato che il 24 novembre 1969 la stazione carabinieri di Casalincontrada trasmise alla pretura di Chieti gli atti relativi alle lesioni colpose subite dalla minore Lignini Maria Rita di anni 10, ad opera di Lignini Romano, significando che la parte offesa, Lignini Giuseppe, padre della infortunata, aveva rinunziato al diritto di querela.

Successivamente, il 30 ottobre 1970, i carabinieri della stazione predetta informarono la procura della Repubblica presso il tribunale di Chieti che il precedente 21 febbraio 1970 il sindaco di Roccamontepiano, D'Andrea Dante Tonino, a quanto sembra, a richiesta di Lignini Florindo, padre del feritore, aveva rilasciato una dichiarazione nella quale si affermava che Lignini Giuseppe « pur non essendo iscritto nell'elenco dei poveri del comune è di condizioni disagiate tali da non potersi accollare le spese di spedalità » e che, per altro, tali spese, relative al ricovero della infortunata Lignini Maria Rita, debbono essere poste a carico del comune di Roccamontepiano. « Aggiungevano i carabinieri che dagli accertamenti espletati, era risultato invece che Lignini Giuseppe versa in mediocri condizioni economiche, esplicando attività commerciale di apparecchi radio televisori ed elettrodomestici e gestendo un negozio di generi diversi in contrada Pomaro del comune di Roccamontepiano.

Considerate le discordanze tra le citate attestazioni, la procura della Repubblica ha dato inizio alle rituali indagini di polizia giudiziaria al fine di accertare eventuali ipotesi di reato e, se del caso, promuovere azione penale contro i responsabili.

Non è dato, pertanto, fare anticipazioni su quelle che saranno le decisioni dell'autorità giudiziaria, ormai informata di tutte le circostanze del fatto, alla conclusione delle indagini anzidette.

Il Ministro di grazia e giustizia: REALE.

DEL DUCA. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per accertare i fatti delittuosi commessi dall'amministrazione comunale di Sant'Eusanio del Sangro (Chieti) denunciati pubblicamente in una riunione del consiglio comunale dal consigliere di maggioranza, noto musicista e direttore d'orchestra, Colecchia Cesare.

Secondo le dichiarazioni del Colecchia, il sindaco durante il periodo della precedente gestione avrebbe liquidato alla giunta tutta una serie di rilevanti indennità di trasferte mai compiute. Inoltre lo stesso in dispregio di ogni norma di legge, avrebbe autorizzato a stretti congiunti degli assessori comunali forniture a prezzi elevati.

Nella discussione seguita, tra l'altro, il sindaco chiamato in causa, ha affermato che il Colecchia era un amministratore negligente in quanto il più delle volte veniva dato presente nelle riunioni della giunta pur non partecipandovi: d'altra parte egli non poteva certo accusare gli altri di disonestà perché allo scopo di favorirlo, erano state defraudate le casse del comune falsamente attestando che il Colecchia aveva la dimora abituale nel comune di Pescara anziché in quello di Sant'Eusanio, e ciò allo scopo di evitargli il pagamento di circa 500 mila lire di imposte all'anno per i 30 milioni di guadagno accertati e da tutti conosciuti.

È da tenere presente che il suddetto sindaco non sarebbe nuovo ad imprese del genere se è vero che, per un notevole periodo di tempo, è riuscito ad essere contemporaneamente dipendente della RAI-TV e della pubblica istruzione percependo l'uno e l'altro stipendio attraverso l'elegante artifizio di darsi assente presso la pubblica istruzione per motivi di famiglia e di salute, mentre prestava nel contempo regolare servizio presso la RAI-TV.

Si chiede inoltre di conoscere, in dipendenza dei suddetti gravi fatti se ritenga, il ministro interessato, di disporre per una adeguata inchiesta che inizi da una interrogazione di tutti i consiglieri presenti alla seduta e si estenda agli atti amministrativi del comune anche per fugare il sospetto che potenti protettori riescono a sottrarre il suddetto sindaco ed i suoi collaboratori alle pesanti responsabilità penali che risulterebbero chiare dalla suddetta esposizione dei fatti ed ancor più dal verbale della seduta, se è stato fedelmente redatto, e che stranamente non si è ritenuto opportuno rimettere all'autorità giudiziaria.

(4-14073)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

RISPOSTA. — In data 3 settembre 1970 il consigliere di minoranza del comune di Sant'Eusanio del Sangro signor Abbonizio Vincenzo indirizzava alla prefettura di Chieti un esposto per segnalare che il consigliere di maggioranza signor Colecchia Cesare, nel corso della seduta di quel consiglio comunale in data 27 agosto 1970, aveva contestato al sindaco il fatto che nei cinque anni della precedente amministrazione dello stesso sindaco erano state spese oltre 500 mila lire per acquisti vari presso il negozio della suocera del vicesindaco, signor Marrone Attilio.

Nella deliberazione consiliare n. 58, adottata nella stessa seduta del 27 agosto, veniva riportato il testo di una interrogazione rivolta al sindaco dal consigliere Colecchia circa l'andamento della passata amministrazione in ordine ad alcune spese per fornitura di generi vari ed al rimborso di spese forzose ad amministratori.

Nella risposta il sindaco faceva rilevare all'interrogante, per la parte relativa alle forniture, che, per oltre due anni dopo l'insediamento della precedente amministrazione, molti commercianti si erano rifiutati di effettuare le forniture al comune adducendo l'impossibilità da parte del comune stesso di provvedere al pagamento per mancanza di fondi di cassa e che tale rifiuto aveva posto la civica azienda nelle condizioni di non poter funzionare, costringendola a far ricorso agli acquisti presso il suddetto negozio.

Quanto al rimborso delle spese forzose, il sindaco precisava trattarsi di spese dovute che erano state corrisposte, nella misura stabilita dalla legge, ad amministratori recatisi fuori sede per ragioni di ufficio.

Il sindaco, a conclusione della discussione, assicurava di avere dato disposizioni per eliminare eventuali inconvenienti.

Sulle circostanze, il comando della stazione carabinieri di Castelfrentano, opportunamente interessato, effettuava indagini accertando che nel quinquennio 1964-69 il comune di Sant'Eusanio aveva emesso 21 mandati di pagamento per un totale di lire 538.655 a favore di Sciascio Clelia, suocera del vicesindaco Marrone, per l'acquisto di strofinacci, scope, detersivi, ecc. occorrenti per l'edificio comunale, per le scuole, l'asilo e il centro di studio e che nello stesso periodo di tempo in favore del vicesindaco erano stati emessi, per indennità di missione, 9 mandati per la somma complessiva di lire 372.600.

Lo stesso comando riferiva alla procura della Repubblica di Lanciano con rapporto in data 21 settembre 1970. Circa le indennità di missione, secondo quanto precisato dalla citata prefettura, esse sono state di volta in volta liquidate con varie deliberazioni – regolarmente adottate – tra le altre spese « a calcolo ».

In merito all'asserita circostanza che il Golecchia venisse dato presente nelle riunioni della giunta municipale pur non partecipandovi, e circa i falsi attestati relativi alla residenza del Golecchia ai fini del pagamento dell'imposta di famiglia, la prefettura ha dato incarico ai carabinieri di svolgere le opportune indagini e di riferire, se del caso, anche alla procura della Repubblica.

Devesi, per altro, precisare che nei confronti del Colecchia, per gli anni 1966, 1967 e 1968, si verificò la duplice applicazione dell'imposta di famiglia da parte dei comuni di Pescara e di Sant'Eusanio: il Ministero delle finanze, a seguito di ricorsi dell'interessato, decise che il tributo in questione era dovuto, per tali periodi, al comune di Pescara.

Infine, per ciò che concerne il contemporaneo servizio prestato dal sindaco di Sant'Eusanio alle dipendenze della RAI-TV e del Ministero della pubblica istruzione il tribunale di Lanciano, con sentenza emessa in data 14 gennaio 1970, dichiarava di non doversi procedere « perché il fatto non costituisce reato ».

Il Ministro dell'interno: Restivo.

DE LORENZO FERRUCCIO. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere il suo parere in merito al seguente quesito.

Se l'idoneità a primario ospedaliero conseguita o da conseguire può essere valida anche per i posti di aiuto o assistente e per quali categorie di ospedali; cioè se avendo conseguito l'idoneità a primario, un medico ospedaliero possa concorrere, ad esempio, al posto di aiuto, senza dover partecipare al concorso per l'idoneità ad aiuto. In sostanza si chiede di conoscere se la qualifica maggiore possa assorbire la minore.

La presente interrogazione è giustificata in quanto i criteri seguiti sono quanto mai disparati e contrastanti. (4-13921)

RISPOSTA. — La questione prospettata, e cioè se la idoneità in una qualifica superiore è valida a tutti gli effetti anche per le qualifiche inferiori, è ancora sub judice.

Sulla questione è stato anche richiesto il parere alla II sezione del Consiglio di Stato in data 10 ottobre 1970, il cui avviso si attende per dirimere la questione di che trattasi.

Il Ministro: MARIOTTI.

DIETL. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere - premesso che l'uso della lingua tedesca nell'ambito dei pubblici uffici è regolato dagli articoli 84 e 85 dello statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige, nonché dagli articoli 70, 71 e 72 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 574, comprendente norme di attuazione dello statuto speciale, constatato che l'ufficio del medico provinciale di Bolzano si serve, nell'esercizio delle proprie funzioni con la popolazione sudtirolese, specie per quanto riguarda l'applicazione della legge 6 agosto 1966, n. 625, sulla pensione per invalidi civili unicamente della lingua italiana, arrivando al punto di tradurre in tale lingua persino i nomi di battesimo degli interessati e rilevato che quest'ultima circostanza costituisce una violazione a quelle norme della Costituzione che garantiscono la tutela del proprio nome - se sia a conoscenza dello stato di cose lamentato e quali efficaci ed urgenti direttive intenda impartire al medico provinciale di Bolzano, a tutela, anche negli uffici affidatigli, del diritto all'uso della lingua tedesca. (4-10500)

RISPOSTA. — L'ufficio del medico provinciale di Bolzano assicura di aver sempre dato la massima considerazione alla esigenza di rispettare il diritto dell'uso della propria lingua alle persone appartenenti al gruppo di lingua tedesca.

Per quanto riguarda in particolare l'applicazione della legge 6 agosto 1966, n. 525, non è esatto che venga adoperata soltanto la lingua italiana; infatti, della commissione medica fanno parte sanitari di lingua tedesca o che parlano detta lingua, al fine di corrispondere alle necessità linguistiche della popolazione locale.

Per quanto si riferisce agli adempimenti conseguiti, e cioè redazione del verbale, inviti, notifiche ecc., si deve ricordare che quell'ufficio è sempre stato sprovvisto di personale da adibire a tale servizio, al quale perciò, al fine di sodisfare le esigenze degli invalidi, si sono dovute avvicendare persone diverse.

Per tale motivo non si esclude che in qualche caso (sono state trattate migliaia di pratiche) si sia potuto verificare che nella trascrizione sia stato usato il corrispondente nome di battesimo in italiano (esempio Carlo invece di Karl, Osvaldo invece di Oswald).

È da far presente che in ogni caso l'evenienza deve avere avuto carattere del tutto involontario ed occasionale.

Infine, si informa che è stato già disposto dal medico provinciale che tutte le comunicazioni siano effettuate con lettere in lingua italiana e tedesca e che anche i verbali di visita siano stampati in duplice lingua.

Il medico provinciale ha dato, comunque, assicurazione che sarà posta la massima attenzione perché siano garantite le norme costituzionali che regolano la materia.

Il Ministro: MARIOTTI.

FELICI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se ritenga opportuno dare disposizione all'ispettorato della motorizzazione civile del Lazio affinché sia effettuato il prolungamento di qualche corsa automobilistica della linea Frascati San Cesareo, Colle di Fuori alla frazione di Carchitti nel comune di Palestrina (Roma), che dista da Colle di Fuori soltanto 2 chilometri. (4-13679)

RISPOSTA. — Il prolungamento sino alla frazione di Carchitti di alcune corse della linea automobilistica sostitutiva del servizio ferroviario Frascati-San Cesareo-Colle di Fuori venne richiesto dalla società STEFER nel maggio 1965.

La domanda, dopo la prescritta istruttoria ed esame nella riunione compartimentale svoltasi in Roma l'11 giugno 1965, fu definita negativamente per carenza di pubblica utilità.

Dopo la citata data, nessun altra domanda è stata presentata al riguardo.

Il problema stesso potrà, pertanto, essere riesaminato qualora vengano formulate nuove proposte.

Il Ministro: VIGLIANESI.

FRASCA. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se ritenga opportuno inserire con carattere di assoluta priorità, nel programma della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-75, il finanziamento relativo alla costruzione dell'acquedotto del Trionto riguardante i comuni di Acri, Bisignano, Luzzi, Rose, Santa Sofia d'Epiro, San Demetrio Corone, San Co-

smo Albanese, Vaccarizzo Albanese, San Giorgio Albanese.

L'interrogante fa presente che i progettisti incaricati dalla Cassa hanno recentemente consegnato all'ufficio acquedotti della Calabria, il progetto di massima e quello esecutivo afferenti detto acquedotto e che, pertanto, data la rilevanza dell'opera, così particolarmente avvertita dalle popolazioni interessate, non v'è alcun dubbio che il relativo finanziamento debba essere compreso nel citato programma. (4-14147)

RISPOSTA. — Il finanziamento relativo alla costruzione dell'acquedotto della Sila Greca, con derivazione di acqua dal fiume Trionto, è stato inserito nella proposta di programma formulata dalla Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-75.

Per quanto rientra nelle competenze dell'ufficio Acquedotti della Calabria della Cassa si assicura il più sollecito inoltro del progetto stesso alla delegazione speciale del Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici per il prescritto voto, non appena ultimata l'istruttoria tecnica in corso.

Va tuttavia precisato che nessun impegno concreto può essere assunto per il finanziamento dell'opera di che trattasi fino a quando non sarà approvata dal Parlamento la nuova legge per il rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quenquennio 1971-75.

Il Ministro: TAVIANI.

GIOMO E BIONDI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perché non abbiano più a ripetersi i disgustosi episodi che ormai troppo frequentemente si susseguono sulle piazze e nelle vie d'Italia.

Gli interroganti si riferiscono, in particolare, ai fatti accaduti a Milano sabato 26 settembre 1970, allorché una bandiera degli Stati Uniti d'America, deturpata da una svastica nazista, è stata trascinata per le vie, senza che le forze dell'ordine abbiano fermato o in qualche modo cercato di impedire l'oltraggio ad un vessillo di Stato straniero, oltraggio che è oltretutto reato previsto e punito dal codice penale e offende la storia e la coscienza di coloro che combattendo per la libertà, videro nella svastica un segno di morte e nella bandiera americana un simbolo di liberazione.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se, di volta in volta, vengano impartite

ai responsabili dell'ordine pubblico disposizioni che autorizzano tale passivo atteggiamento e chi ne siano i responsabili. Tale comportamento, infatti, alla lunga, non può portare ad altro che ad un'escalation di violenza sempre più grave da parte di irresponsabili estremisti.

In ogni caso gli interroganti si riservano di ricorrere all'autorità giudiziaria qualora il potere esecutivo rimanga inerte, perché persegua sia i colpevoli dei reati, sia coloro che con il loro non intervento si rendono complici dei reati stessi. (4-13509)

RISPOSTA. — A Milano, nel pomeriggio del 26 settembre 1970, formalmente preannunciata dalla FIOM-CGIL e con l'adesione del PCI, del PSIUP, del Movimento studentesco, della FIM-CISL, della camera del lavoro e delle forze extra-parlamentari di estrema sinistra, siè svolta una manifestazione di protesta per la venuta in Italia del presidente Nixon.

I convenuti, radunatisi in via Festa del Perdono, si sono mossi in corteo percorrendo l'itinerario prestabilito con transito per piazza della Repubblica e conclusione in piazza Duomo.

I partecipanti al corteo, inizialmente in numero di diecimila, si sono quasi raddoppiati lungo il percorso.

Durante il corteo è stato anche trascinato un drappo con i colori degli Stati Uniti di America, sul quale era stata tracciata una svastica. Dei responsabili dell'episodio, uno è stato immediatamente identificato dagli agenti di polizia di servizio, l'altro dai carabinieri. dopo approfondite indagini.

Entrambi sono stati denunciati alla magistratura, ai sensi dell'articolo 299 del codice penale, per « offesa alla bandiera o ad altro emblema di uno Stato estero».

Il Ministro: RESTIVO.

GIRAUDI, PREARO E SISTO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se sia al corrente delle attese dei produttori agricoli per quanto concerne l'applicazione delle norme attinenti alla legge istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura contro le calamità atmosferiche e le avversità naturali ed in particolare, per quanto riguarda la costituzione presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni del previsto consorzio tra le società di assicurazioni autorizzate all'esercizio del ramo grandine, ed abilitato alla stipula dei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

contratti con gli istituendi consorzi antigrandine; e per conoscere, in via di massima, se sia stato dato l'avvio alle trattative ed agli studi per la creazione del sopraindicato strumento ed entro quale periodo di tempo se ne prevede la concreta realizzazione, tenuta presente l'esigenza di accelerare decisamente la conclusione della pratica ai fini di difendere la produzione agricola ed il reddito di chi lavora la terra. (4-13743)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha tenuto nella debita considerazione le esigenze dei produttori agricoli a vedere attuate tempestivamente le disposizioni della legge 25 maggio 1970, n. 364, che istituisce il Fondo di solidarietà nazionale per l'agricoltura.

Circa la costituzione del consorzio, si fa presente che esso deve necessariamente seguire all'approvazione del regolamento richiesto dall'articolo 21 della citata legge per disciplinarne il funzionamento. A tale scopo a suo tempo è stato costituito un gruppo di lavoro che ha predisposto uno schema di regolamento. Sulla base di detto schema questo Ministero ha provveduto a redigere un testo che è stato esaminato in una riunione nella quale sono intervenuti anche i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Sul testo del regolamento sarà quindi richiesto, ai sensi del testo unico della legge sulle assicurazioni private il parere della commissione consultiva per le assicurazioni private, la cui riunione è stata appositamente prevista per il mese di novembre 1970.

Contemporaneamente è stata iniziata la preparazione dello statuto di consorzio, sulla scorta delle indicazioni fornite dallo schema di regolamento sopraccennato, come pure sono già in corso di definizione le tariffe dei premi, le quali a norma della citata legge n. 364, dovranno essere sottoposte dal consorzio alla approvazione di questo Ministero e di quello dell'agricoltura e delle foreste.

Il Ministro: GAVA.

GUNNELLA. — Al Ministro delle partecipazioni statali: — Per conoscere quali siano i programmi del suo dicastero relativi alla società Italimpianti di Genova, la cui funzione di attività in questa città era stata garantita dal CIPE in occasione del trasferimento a Trieste della direzione Italcantieri; in particolare l'interrogante chiede di conoscere se le pressioni relative allo smembramento della società siano fondate ed in questo

caso se sia opportuno rivedere l'orientamento dell'importanza internazionale della società e per l'esigenza di una struttura siffatta nel quadro del gruppo IRI nonché dell'esigenza della città di Genova. (4-13465)

RISPOSTA. — Il previsto imponente sviluppo degli impianti siderurgici (raddoppio del centro a ciclo integrale di Taranto e creazione del quinto centro siderurgico) hanno reso necessaria la costituzione, nell'ambito della stessa Italsider, di una apposita direzione impianti per affrontare nel modo migliore quelli che saranno gli investimenti più impegnativi nella storia della siderurgia italiana.

In realtà, l'esistenza di tale direzione nell'ambito della società che gestisce gli impianti, oltre a determinare una unicità di responsabilità nella realizzazione degli stessi, consente una maggiore elasticità e permette più snelli ed efficienti rapporti, a tutti i livelli, tra quanti sono interessati alla realizzazione e all'esercizio degli impianti medesimi. Fra le due possibilità che si offrivano all'Italsider - e cioè, creare la direzione impianti ex novo, oppure utilizzare parte delle strutture della Società italiana impianti - è parsa di gran lunga preferibile la seconda soluzione, sia per non creare duplicazioni di funzioni tra la nuova direzione e la Società italiana impianti, sia per consentire a questa ultima di dedicarsi all'attività di engineering, tanto per il gruppo che per i terzi e alla realizzazione di impianti sempre per terzi.

Ed infatti, il passaggio di una parte delle attività della Italimpianti all'Italsider – e cioè quella finora svolta dalla direzione lavori gruppo IRI, dalla direzione acquisti e dagli uffici per l'edilizia civile, tutti organismi che del resto erano già pressoché esclusivamente al servizio dell'Italsider – renderà più agevole specializzare la Società italiana impianti nell'attività di progettazione, sia in campo siderurgico (compresa cioè l'Italsider) sia in altri settori, nonché nell'attività di realizzazione (e relativi acquisti) di impianti per terzi.

I motivi alla base dei provvedimenti adottati dalla Finsider e dalla Italimpianti sono stati esposti alle organizzazioni sindacali FIOM, CISL e UIL e ai rappresentanti dei lavoratori nel corso di incontri avvenuti il 25 settembre e il 5 ottobre 1970 presso l'Intersind di Genova.

Tali incontri hanno portato alla definizione dei seguenti impegni:

1) mantenimento della progettazione e impiantistica sia nel campo della siderurgia (ivi compresi la progettazione per la realizzazione degli impianti della consociata Italsider), sia negli altri campi;

- 2) mantenimento dell'attività di progettazione e di costruzione di impianti per terzi, eventualmente allargando l'attività anche a nuovi settori:
- 3) accentuazione della collaborazione già in atto con altri affermati gruppi per aumentare la penetrazione della Italimpianti sui mercati nazionali ed esteri.

Tenuto conto di quanto si è detto, risultano evidentemente prive di fondamento le preoccupazioni manifestate circa la riorganizzazione della Società italiana impianti. Appare, infatti, chiaro che non si può parlare di ridimensionamento dell'occupazione – che anzi risulta consolidata e, in prospettiva futura, potrebbe anche aumentare – ma solo di specializzazione della azienda nel campo dell'engineering e della realizzazione impiantistica per terzi, con una vocazione chiaramente internazionale. Ed a questo proposito basti ricordare le recenti affermazioni della società, con impianti quali quelli di Chimbote nel Perù e nel Gongo.

Il Ministro: PICCOLI.

GUNNELLA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere i motivi per cui gli artigiani della zona alluvionata di Trapani non abbiano ancora potuto ottenere il contributo di lire 500 mila previsto per i singoli artigiani danneggiati dall'alluvione che travolse Trapani nel 1968.

(4-13925)

RISPOSTA. — Questo Ministero al fine di consentire agli artigiani ed ai commercianti delle zone alluvionate di Trapani di percepire il contributo di lire 500 mila, previsto dalle provvidenze straordinarie adottate a seguito delle avversità atmosferiche dell'ultimo quadrimestre 1968, ha provveduto in data 28 dicembre 1968 ad emettere, ai sensi dell'articolo 33 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, un primo ordine di accreditamento di lire 20 milioni in favore della locale prefettura.

Esauriti i fondi previsti dal citato decretolegge 18 dicembre 1968, n, 1233, è stato effettuato un ulteriore accreditamento di lire 200 milioni in favore della stessa prefettura di Trapani non appena è divenuta operante la legge 16 maggio 1970, n. 335, con la quale è stato disposto un nuovo stanziamento di lire 1.400 milioni sui capitoli di bilancio di questo Ministero per far fronte a tali esigenze.

La prefettura di Trapani ha fatto presente che alla data del 5 ottobre 1970 erano già stati emessi 188 ordinativi di pagamento, su 269 istanze accolte e che i rimanenti ordinativi erano in corso di emissione.

Il Ministro: GAVA.

IMPERIALE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste. — Per mettere ancora una volta in risalto lo stato di trascuratezza in cui si dibatte l'agricoltura italiana e meridionale in particolare, soprattutto per mancanza di programmazione e di volontà politica.

Per conoscere, nel caso specifico, il motivo del persistente disinteresse nei confronti della tabacchicoltura, che a seguito della pubblicazione del regolamento comunitario ha visto abolire il Monopolio di Stato, senza che fosse predisposto altro valido organismo atto a continuarne le funzioni.

L'interrogante - rilevato che:

- 1) i numerosi regolamenti comunitari approvati non sono ad oggi ancora recepiti nell'ordinamento giuridico italiano;
- 2) d'altra parte non sono state abolite né mutate le principali disposizioni riguardanti l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato;
- 3) tale assurda condizione immobilizza un settore complesso di attività che influisce non poco sull'economia e sulla tranquillità sociale di intere regioni;
- 4) i coltivatori dopo una stagione di sacrifici e rinunce non conoscono ancora a chi debbono consegnare il tabacco, non possono riscuotere le normali anticipazioni e per la gran parte, non avendo locali idonei alla conservazione paventano il deterioramento e il deprezzamento del tabacco da loro immagazzinato;
- 5) il deprecabile stato di fatto, col generale disorientamento e la conseguente sfiducia, ha reso impossibile ogni iniziativa commerciale da parte dei potenziali manipolatori del prodotto e del monopolio stesso nei confronti dei coltivatori che fanno capo alle concessioni per manifesto;
- 6) giunto il periodo della consegna del tabacco non si è ancora stabilito per legge l'organismo di intervento incaricato del ritiro di esso, né sono stati reperiti i fondi indispensabili al pagamento del tabacco stesso

all'atto della consegna da parte dei coltivatori, – chiede di conoscere:

a) le ragioni che hanno portato all'attuale, difficilissima situazione della tabacchicoltura nazionale, situazione che potrebbe comprometterne la stessa sopravvivenza con danni incalcolabili per gli operatori economici e soprattutto per i lavoratori di numerose regioni italiane;

b) se in considerazione che sono ancora in vigore le disposizioni riguardanti l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, e soprattutto essendo giunto il periodo della consegna del prodotto senza che ancora vi siano idee e volontà precise, né azioni di carattere legislativo in corso, si reputi indispensabile affidare per la presente campagna il ritiro del tabacco al monopolio di Stato, in considerazione, soprattutto, del fatto che nelle categorie interessate sta maturando rapidamente un senso di profonda ribellione, che potrebbe sfociare in breve tempo in azioni inconsulte. (4-14224)

RISPOSTA. — È bene innanzitutto aver presente che i problemi della tabacchicoltura italiana, a seguito della emanazione del regolamento CEE istitutivo di una organizzazione comune di mercato nel settore del tabacco greggio, non sono più di esclusiva competenza dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, ma vanno invece affrontati dagli organi competenti nazionali e comunitari nel quadro generale delle iniziative politiche ed economiche per l'agricoltura.

Ne consegue che con la campagna 1970 tutte le attività imprenditoriali del settore, comunque attinenti alla coltivazione, importazione e vendita del tabacco greggio, vengono ad essere sottratte alla tradizionale disciplina della suddetta amministrazione, che non ha più titolo, nella propria competenza, di effettuare alcun intervento.

Ciò detto, va poi riferito che è in corso di definizione il provvedimento legislativo che recepisce nell'ordinamento giuridico nazionale le norme del regolamento su citato e che dispone la costituzione del previsto organismo di intervento.

L'iter di tale strumento sia per la necessità di provvedere ad un'adeguata sistemazione della parte finanziaria in modo da assicurare il perfetto funzionamento del nuovo organismo, sia per il fatto che le norme di dettaglio riguardanti la sua attività sono state emanate successivamente dagli organi comunitari, sia infine per il nolevole numero di

dicasteri interessati alla questione, si è rivelato particolarmente complesso e ciò spiega il tempo intercorso per la sua definizione.

Va comunque tenuto presente che, a parte la materiale esecuzione dell'intervento che sarà senz'altro assicurata entro l'epoca normale di ritiro dei prodotti, l'attesa del provvedimento sopra indicato non limita in alcun modo le iniziative commerciali che possono prendere i produttori sul mercato, in quanto sono già pienamente validi, per il raccolto 1970, i prezzi di obiettivo ed i premi per gli acquirenti stabiliti dalla Comunità, non interferendovi minimamente l'ancora non avvenuta formale abolizione di vecchie norme aventi soprattutto carattere fiscale o conferenti al monopolio facoltà che lo stesso, nella nuova situazione, ha già cessato di esercitare.

Non può quindi essere condivisa l'affermazione riguardante i particolari privilegi che la situazione di attesa riserverebbe alla categoria degli ex concessionari speciali.

In realtà questi si trovano oggi nella condizione di aver perduto le garanzie di numero chiuso e di collocamento del prodotto delle quali prima godevano, dovendo affrontare i rischi del mercato ancorché in parte temperati dall'estensione dell'intervento comunitario ai tabacchi in colli.

Va inoltre considerato che il previsto premio da corrispondersi agli acquirenti di tabacco greggio allo stato sciolto non va affatto assunto come regalo da parte della CEE. Esso infatti è stato calcolato in modo da permettere la commercializzazione dei tabacchi prodotti nella Comunità, assicurando in pari tempo un giusto reddito ai coltivatori, atteso che i costi di produzione risultano in genere sensibilmente superiori a quelli dei prodotti di analoghe caratteristiche provenienti da altri paesi.

Quanto al suggerimento inteso ad ottenere che il monopolio ritiri tutto il tabacco greggio direttamente dai coltivatori, avvertesi infine che la proposta non appare assolutamente attuabile per due fondamentali motivi.

Innanzitutto, la necessità di tenere nel debito conto le esigenze industriali del monopolio e la situazione caratterizzata da aspra concorrenza nella quale si trova ad operare sul mercato dei prodotti finiti. Sarebbe d'altra parte assai difficile immaginare che il monopolio, nonostante abbia visto cessare qualsiasi suo potere di regolare la produzione, sia ugualmente costretto ad acquistare indiscriminatamente tutto ciò che può essere coltivato in Italia.

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

Inoltre, l'evidente impossibilità per la Azienda di Stato di dotarsi dell'organizzazione e delle attrezzature per la lavorazione premanifatturiera e di organizzare rapporti diretti con i coltivatori, data l'estrema dispersione e la precarietà della vocazione tabacchicola di molte zone.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

LEZZI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere le ragioni per le quali a tutto oggi non sono stati assegnati all'ufficio tecnico erariale di Caserta i locali siti al secondo piano del palazzo degli uffici finanziari di Caserta, liberi da circa due anni, sicché gli impiegati sono costretti a lavorare in terreni umidi, oscuri e poco decorosi, con grave pregiudizio per la salute e per l'andamento del servizio; per conoscere le disposizioni che intenda impartire per far cessare tale incresciosa situazione. (4-13867)

RISPOSTA. — La consegna in favore degli uffici del registro, delle imposte dirette e tecnico erariali di Caserta, dei locali esistenti nel medesimo stabile demaniale e già in uso alla direzione provinciale del tesoro, sarà attuata attraverso un movimento congiunto dei detti uffici, in esecuzione di apposito piano di riparto, e potrà realizzarsi - secondo quanto già riferito in sede di risposta ad altra interrogazione sullo stesso argomento, solo a completamento dei lavori di straordinaria manutenzione, interessanti la statica dei solai e della tettoia di copertura del terzo piano del palazzo. Lavori però che non hanno potuto finora essere eseguiti in quanto l'impresa aggiudicataria ha rinunciato alla esecuzione delle opere appaltate ed inoltre perché un nuovo esperimento di gara indetto dal genio civile di Caserta nel maggio 1970, a prezzo e condizioni invariati, si è risolto con esito negativo.

In conseguenza di ciò il predetto organo tecnico dopo averne informato il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, ha promosso l'esperimento di una nuova gara di appatto tra un congruo numero di ditte specializzate, con l'intento di procedere subito alla esecuzione dei lavori, previa messa a disposizione dei locali interessati ai lavori stessi da parte degli uffici finanziari che attualmente li occupano.

Ove per altro tale ultimo tentativo non dovesse dare risultati apprezzabili, il genio civile ha già fatto conoscere che si rivolgerà subito al provveditorato anzidetto per ottenere l'autorizzazione all'aggiornamento dei prezzi, in base ai quali procederà ad un ulteriore esperimento di gara. Ciò ovviamente a condizione che la conseguente maggiore spesa
trovi copertura finanziaria sui fondi di bilancio del corrente esercizio, senza di che occorrerà includere l'accennato maggior onere nel
programma di spesa dell'esercizio finanziario
prossimo.

Il Ministro: PRETI.

LEZZI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se sia a conoscenza della viva agitazione delle maestranze dell'AVIS di Castellammare di Stabia (Napoli) e del voto di solidarietà espresso dal consiglio comunale a seguito della decisione del Ministero dei trasporti di affidare commesse di lavoro per la riparazione di carri ferroviari a ditte private, per altro non attrezzate, mentre da tempo lo stabilimento AVIS a partecipazione statale è esposto a gravose inoperosità. (4-14163)

RISPOSTA. — La ditta AVIS di Castellammare di Stabia, appartenente al gruppo EFIM, ha in corso con le ferrovie dello Stato un contratto triennale (1970-1972) per riparazione di carrozze viaggiatori comportante un impegno annuo di circa 770 mila « ore tariffarie » pari all'importo di 2 miliardi di lire.

Tale carico di lavoro non è affatto trascurabile ove si consideri che esso è pressochè pari ad un terzo del fabbisogno annuo della intera rete.

È da escludere che incarichi per la riparazione del materiale rotabile di qualsiasi tipo (e non soltanto per le carrozze) siano dall'azienda ferroviaria affidati a ditte non qualificate del settore.

Il Ministro: VIGLIANESI.

MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA. — Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione — Per sapere e siano a conoscenza della gravità dei fatti che, da oltre un mese, e quotidianamente, si verificano al liceo Umberto di Napoli, dove squadracce fasciste attendono gli studenti fuori della scuola per provocare incidenti e violenze contro i giovani di tendenza democratica.

Per sapere se sia loro noto che questa provocazione, esplicitamente diretta a creare un clima di tensione nel periodo elettorale ed a intimidire il movimento di rinnovamento all'interno della scuola, non ha trovato alcuna reazione da parte della polizia che solo recentemente ha provveduto a mettere delle pattuglie all'esterno del liceo, operando per altro un intervento che è stato diretto non a prevenire le operazioni squadristiche dei fascisti ma ad impedire la necessaria reazione degli studenti.

Per sapere se il ministro dell'interno reputi che, in tal senso, il coomportamento della questura di Napoli è quanto meno sorprendente, se si tiene conto del fatto che gli elementi provocatori, ed in particolare il capomazziere organizzatore delle spedizioni, sono notoriamente conosciuti e prezzolati.

Se il ministro dell'interno intenda richiamare il questore di Napoli a prendere le serie misure necessarie a stroncare definitivamente la provocazione fascista e a riportare la tranquillità nella scuola presa di mira.

Se il ministro della pubblica istruzione ritenga di dover invitare il preside del liceo Umberto, che finora ha vietato agli studenti di tenere l'assemblea all'interno della scuola, al rispetto delle regole democratiche consentendo agli alunni di convocarsi dentro l'istituto come è loro diritto. (4-12164)

RISPOSTA. — Il 10 aprile 1970, un gruppo di studenti, all'uscita dal liceo Umberto, notava esposto sul portone dell'istituto un cartello con scritte antisemitiche. Gli stessi protestavano vivacemente all'indirizzo di alcuni giovani di estrema destra, autori dell'iniziativa, che sostavano nei pressi, e rompevano il cartello.

Ne seguiva un tafferuglio, nel corso del quale uno studente del terzo liceo veniva colpito con un corpo contundente e riportava lesioni giudicate poi guaribili in 10 giorni.

Dalle indagini tempestivamente avviate sono emerse responsabilità a carico di due giovani estremisti di destra che, con rapporto della questura di Napoli in data 7 maggio 1970, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per i conseguenti provvedimenti di competenza.

Il 17 aprile successivo, un gruppo di alunni di diversa tendenza politica, dello stesso liceo Umberto, al termine delle lezioni venivano a diverbio, passando a vie di fatto. La forza pubblica, presente sul posto agli ordini di un funzionario, interveniva prontamente ed evitava più gravi conseguenze. Nel-

la circostanza cinque giovani, minori degli anni 18, venivano accompagnati al commissariato di zona e denunziati, a piede libero, per rissa.

Due di essi, uno di estrema destra ed uno di estrema sinistra, venivano denunziati anche per porto abusivo di armi improprie, essendo stati trovati in possesso, rispettivamente, di uno sfollagente e di un tubo di ferro.

Il 27 aprile, poi, alle ore 14 circa, gruppi di studenti, sempre del liceo Umberto, si scontravano in piazza Vittoria. Nell'occasione, alcuni giovani di estrema destra rincorrevano un collega di opposta tendenza fin sopra un pullmann dell'azienda autofilotranviaria, malmenandolo unitamente all'autista, al fattorino e ad un passeggero accorsi in suo aiuto: questi ultimi riportavano contusioni guaribili in dieci giorni e l'autobus, a seguito del lancio di sassi, subiva la rottura dei vetri di un finestrino e ammaccature alla porta posteriore.

A conclusione di pronte indagini, che portavano alla denuncia per lesioni e danneggiamento aggravato di due giovani di estrema destra, si poteva stabilire che l'episodio aveva avuto origine dal fatto che, poco prima, taluni studenti di estrema sinistra avevano strappato, presso il liceo Umberto, alcuni manifesti del MSI.

Nel primo pomeriggio del 5 maggio veniva medicato presso l'ospedale Loreto uno studente di estrema destra il quale dichiarava di essere stato aggredito e malmenato nei pressi del liceo Umberto da alcuni giovani, per aver salutato romanamente un amico.

Il predetto indicava anche i nomi di due degli aggressori, e si riservava il diritto di querela. Del fatto è stata, comunque, informata l'autorità giudiziaria.

Da quanto sopra, emerge chiaramente che gli organi di polizia di Napoli hanno sempre energicamente stroncato tutte le manifestazioni di intemperanza e gli atti di teppismo verificatisi in passato anche ad opera degli aderenti alle organizzazioni di estrema destra.

Infatti, per lo scoppio di una bomba carta in piazza Matteotti dell'11 novembre 1969 furono denunziati 22 giovani del MSI, di cui 17 in stato di arresto, e per il lancio di un petardo contro la sezione del PCI di viale Elena, avvenuto il 28 gennaio 1970, furono deferiti all'autorità giudiziaria altri tre giovani della stessa estrazione politica, di cui uno, in stato di arresto.

Circa, infine, l'ultimo punto dell'interrogazione, si fa presente che, secondo quanto V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

riferito dal Ministero della pubblica istruzione, il preside del liceo Umberto ha sempre concesso a quegli studenti di tenere l'assemblea all'interno della scuola nei limiti delle disposizioni ministeriale, vietandola soltanto quando aveva fondati motivi di ritenere che l'assemblea stessa fosse richiesta per discutere problemi non attinenti alla vita scolastica, ovvero che la discussione degenerasse a causa della tensione all'epoca esistente tra gli studenti dello stesso istituto.

Il Ministro dell'interno: Restivo.

MAGGIONI. — Al Ministro delle finanze. - Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per sollevare la ormai insostenibile situazione finanziaria dei comuni, particolarmente più piccoli, che vanno predisponendo, in questi giorni, i bilanci di previsione per il prossimo esercizio finanziario e che, sulla base di previsione delle nuove entrate vanno a porre in bilancio le somme loro spettanti quale compensazione delle perdite derivanti dall'abolizione della imposta di consumo sulle bevande vinose per i precedenti anni 1967, 1968, 1969 e 1970, stante le più volte richiamate disposizioni dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, (4-13979)

RISPOSTA. — Con provvedimento ministeriale del 20 agosto 1970, che ha fatto seguito a due decreti interministeriali riguardanti, rispettivamente, le modalità di erogazione dell'integrazione in questione e la istituzione dell'apposito capitolo di spesa, è stato disposto in favore delle intendenze di finanza un accreditamento complessivo di 39 miliardi di lire per gli adempimenti previsti dall'articolo 13 della legge 22 dicembre 1969, n. 964.

È tuttavia il caso di sottolineare che la disposta erogazione non copre l'intero fabbisogno, il quale in via di approssimazione potrà aggirarsi intorno ai 54 miliardi mentre la spesa tassativamente indicata dal su menzionato articolo 13 è limitata a 44 miliardi.

Per la differenza, quindi, quest'amministrazione, appena a conoscenza dell'esatto ammontare della spesa effettiva, desumibile dai dati che comunicheranno le intendenze di finanza, provvederà ad interessare sollecitamente il Ministero del tesoro, perché esamini la possibilità di promuovere in sede legislativa il necessario strumento di autorizzazione della maggiore spesa.

Il Ministro: PRETI.

MASCOLO, PISTILLO E SPECCHIO. — Al Ministro della sanità. - Per sapere se sia a conoscenza di notizie riportate dalla stampa di Capitanata, secondo la quale il consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti di Foggia, prima della scadenza dei termini del relativo concorso interno e quindi in palese violazione della norma di legge, abbia conferito l'incarico di direttore sanitario al dottor Mario Mancini. La delibera di assunzione infatti è stata adottata in violazione dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, che prevede l'assunzione in servizio anche temporanea solo « in seguito ad avviso pubblico dato dall'amministrazione ospedaliera, tenuto presente i maggiori titoli da valutarsi secondo i criteri fissati dal presente decreto ».

Se risulti vero quanto la stessa stampa ha ancora recentemente riportato secondo cui, sempre con l'evidente scopo di favorire il dottor Mancini, la delibera respinta in primo tempo dal medico provinciale è stata successivamente oggetto di contrattazione ed aggiustamenti appunto tra l'autorità di tutela e l'amministrazione degli ospedali, nel senso di ritenere valido l'atto iniziale fino ed in attesa dell'espletamento del concorso. Inspiegabilmente in tal caso apparirebbe, davvero, il comportamento del medico provinciale che aggrava l'originaria illegittimità.

Se, in considerazione di questa anomala procedura che vizia l'atto di nullità, ritiene compatibile la presenza del dottor Mancini nella commissione per la valutazione dei titoli.

Quali sono le ragioni per le quali, pur essendo abbondantemente scaduto il termine fissato dall'avviso di concorso nel 24 aprile 1970, la commissione non inizia ancora i lavori per la graduatoria stessa.

Se ritiene infine, atteso l'enorme danno subito dagli altri candidati interessati, di dover disporre che la commissione esaurisca con assoluta urgenza, comunque entro la prossima settimana i relativi lavori, al fine di garantire l'esercizio pieno della legge ed il ripristino della legalità violata.

Non sembra infatti agli interroganti sussistano particolari ragioni di impedimento a concludere una vicenda che tanto scalpore ha suscitato negli ambienti della provincia.

(4-12145)

RISPOSTA. — A seguito delle dimissioni del direttore sanitario di ruolo, il consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti di Foggia, con atto del 26 febbraio 1970, n. 100, de-

v legislatura — discussioni — seduta del 24 novembre 1970

liberava l'avviso pubblico per la copertura interinale del posto, affidandone con successiva delibera del 17 marzo 1970, n. 144, l'incarico al dottor Mario Mancini, primario del laboratorio di analisi fino alla nomina di un interino ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130.

Con decreto del 7 aprile 1970, n. 2205, il medico provinciale di Foggia annullava la predetta delibera in quanto, tra l'altro, non poteva consentirsi un incarico a tempo indeterminato, quando i termini dell'avviso pubblico erano scaduti il 24 marzo e con decreto del 23 aprile 1970, n. 2515, provvedeva, altresì, ad annullare la delibera del 9 aprile 1970, n. 181, con la quale gli ospedali riuniti insistevano nell'affidare l'incarico al dottor Mancini.

Comunque, al fine di consentire il funzionamento del consiglio di amministrazione – essendo necessaria la presenza del direttore sanitario alle sedute – veniva approvato la delibera con la quale veniva affidato l'incarico al sanitario in questione per il periodo limitato 17 marzo-20 maggio 1970, termine entro il quale l'amministrazione si impegnava ad espletare le operazioni per l'affidamento dell'incarico al più titolato tra i partecipanti all'avviso pubblico.

Con delibera del 22 maggio 1970, n. 262, l'amministrazione ospedaliera ha approvato la graduatoria dei concorrenti ed ha attribuito l'incarico al dottor Lambo, primo graduato.

Il Ministro: MARIOTTI.

(4-13118)

MENICACCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere:

- a) in base a quali criteri sia stata disposta, con decreti del ministro del turismo e dello spettacolo, la nomina dei presidenti degli enti provinciali per il turismo di Terni e di Perugia, nonché del presidente della importante azienda autonoma per il turismo Rieti-Terminillo;
- b) per sapere come mai tali decreti siano stati emessi nelle more della recente crisi governativa e come spiegano che le persone nominate siano tutte iscritte con incarichi dirigenziali o notoriamente vicine al PSU, al punto che i provvedimenti adottati hanno suscitato vivissime reazioni in tutti gli ambienti politici del PSI e del PCI delle tre province.

RISPOSTA. — Il mandato dei presidenti degli enti provinciali per il turismo di Terni e di Perugia e quello del presidente della azienda autonoma di soggiorno e turismo di Rieti-Terminillo erano da tempo scaduti.

Procedendo alla nomina dei nuovi presidenti si è voluto, di fronte a situazioni di inderogabile necessità, salvaguardare gli interessi del turismo locale, regolarizzando la posizione di enti che erano carenti degli organi ordinari.

D'altro canto, è da considerare che tali provvedimenti, per i quali l'istruttoria era stata già ultimata, presentano tutte le caratteristiche degli affari correnti sia perché non hanno rilevanza sul piano nazionale, sia perché rientrano nel quadro del normale rinnovo delle cariche alla scadenza stabilita. Con la loro adozione, quindi, si è inteso dare formale perfezionamento a scelte già definite. Ciò nel precipuo ed esclusivo intento di evitare non solo situazioni di disagio agli ambienti turistici interessati ma di assicurare anche che lo svolgimento della stagione turistica fosse seguito responsabilmente dagli organi ordinari degli enti turistici periferici.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: Matteotti.

MILIA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se ritenga ormai indilazionabile disporre acché ai giudici popolari delle corti di assise di primo grado e di appello sia consegnata copia integrale dei processi sui quali sono chiamati a giudicare.

Dette copie dovrebbero essere consegnate in tempo utile onde porre i detti giudici popolari nella possibilità concreta di esaminarle e studiarle al fine di conoscere le carte processuali prima che il dibattimento abbia inizio.

In modo particolare in sede di appello detti giudici ignorano totalmente le risultanze processualmente acquisite, e non sono in condizioni di recepire, valutare e giudicare le critiche che si muovono alla sentenza di primo grado.

Gli imputati si trovano, di fronte a otto giudici di cui sei ignorano quasi tutto il processo e seguono il parere dei due giudici togati, gli unici fra gli otto che hanno avuto la possibilità di esaminare e studiare la causa, così che il dibattimento di appello si risolve nella stragrande maggioranza dei casi, nel giudizio di due su otto giudici.

Detta situazione non solo pone nel nulla la finalità voluta dalla legge con la inclusione dei giudici popolari nelle corti di assise, ma costituisce una offesa al buon senso e alla logica oltre che – cosa ben più grave – alla giustizia.

L'interrogante ritiene inoltre la denunziata situazione in aperto contrasto con la Costituzione che non può non presupporre che i giudici debbono conoscere dettagliatamente la causa sulla quale sono chiamati a decidere – e che l'imputato abbia il diritto di essere giudicato da cittadini che hanno letto e studiato l'incartamento processuale che lo riguarda: il che è reso impossibile dal fatto che ai giudici popolari, come già detto, non viene consegnata copia del processo.

Il ruolo del giudice popolare – in siffatte condizioni – diventa umiliante perché posto in una situazione che non gli consente la critica e la discussione in camera di consiglio, ma solo di avallare il parere dei due giudici togati, gli unici che conoscono le risultanze processualmente acquisite. (4-13675)

RISPOSTA. — Nella interrogazione si sottolinea l'opportunità che sia consegnata ai giudici popolari delle corti d'assise di primo grado e di appello, la copia integrale dei processi – sui quali detti giudici sono chiamati a decidere assieme a quelli togati – in tempo utile, al fine di porre i giudici popolari medesimi in condizione di esaminare e conoscere il contenuto degli atti prima che il dibattimento abbia inizio, così come è concesso ai giudici togati.

Si segnala nella stessa interrogazione che tale necessità si ravvisa più pressante in sede d'appello « ignorando del tutto i giudici popolari le risultanze processualmente acquisite » e non avendo la possibilità di « recepire, valutare e giudicare le critiche che si muovono alla sentenza di primo grado ».

Anzitutto va precisato, in rapporto a quest'ultima ipotesi, che, riguardo ai giudizi dinanzi alle corti d'assise, è stato già considerato e risolto positivamente da questo Ministero il problema di far avere a tutti i giudici popolari una esauriente cognizione delle risultanze del giudizio di primo grado e dei motivi di appello. Invero, con apposita circolare del 3 ottobre 1963, fu segnalata agli uffici giudiziari interessati l'opportunità che ad ogni giudice popolare di corte d'assise d'appello fossero tempestivamente fatte pervenire le « copie della sentenza impugnata, dei motivi di appello, nonché di quegli altri atti processuali che il presidente della corte ritenesse, nel suo prudente criterio, di particolare rilievo ai fini del decidere ».

Risulta che tali suggerimenti sono stati generalmente accolti, attuandosi i necessari adempimenti: già, pertanto, è consentito ai giudici popolari delle corti d'assise di appello di conoscere gli elementi sui quali essi sono chiamati a decidere per ogni procedimento. E non è dubbio che ciò è giustificato dalla particolare natura del giudizio di appello nel quale, normalmente non è celebrato il dibattimento orale se non nei casi in cui è necessario provvedere alla relativa rinnovazione parziale o totale (articolo 520 del codice di procedura penale) e che è, quindi, limitato alla discussione ed al riesame dei soli punti della decisione impugnata cui si riferiscono i motivi proposti.

Riconosciuta l'esigenza di informare in modo particolareggiato i giudici popolari delle corti d'assise di appello circa i limiti e la portata del giudizio di secondo grado, non sembra invece necessario consegnare a costoro, né, tanto meno, ai giudici popolari delle corti d'assise di primo grado la copia integrale degli atti processuali di ogni procedimento, come si richiede nella interrogazione.

Invero, nel sistema processuale vigente, il dibattimento orale, pubblico, svolto nell'immediatezza del contraddittorio delle parti e con l'acquisizione diretta, da parte del collegio, degli elementi di prova (in primo grado) o degli argomenti di valutazione critica di questi (in secondo grado), costituisce il mezzo tecnico perché l'organo giudicante giunga al libero e diretto convincimento sui fatti sottoposti al suo esame ed alla formazione del proprio giudizio, da concretarsi nella sentenza.

Inoltre, la legge prevede la deliberazione della sentenza in camera di consiglio con la partecipazione di tutti i componenti, togati e laici, delle corti (articolo 473 del codice di procedura penale).

Orbene in tale deliberazione - e ciò costituisce un altro argomento che contrasta con la soluzione proposta nella interrogazione consiste la vera funzione e l'essenza dell'attività di giudicare, sui fatti di causa emersi dal dibattimento e sulle tesi esposte nella discussione orale, attribuiti alla corte di assise (di primo e secondo grado); di conseguenza in tale fase di deliberazione della sentenza ciascuno dei giudici popolari ha modo di esaminare e di controllare, sotto la guida e con la spiegazione del presidente e del magistrato togato a latere, tutti gli atti processuali, dalla fase delle prime indagini, fino alle ultime risultanze dibattimentali, concretate nel verbale di udienza (che pure - è appena il

caso di rilevare – viene redatto in unico originale).

L'esigenza della formazione del libero convincimento del giudice e la possibilità dell'esame degli atti processuali in sede di deliberazione in camera di consiglio escludono, perciò, qualunque necessità ed utilità della formazione e della consegna della copia integrale di ogni fascicolo processuale ai giudici popolari delle corti di assise di primo e secondo grado.

Devesi per di più osservare che de iure condendo, e cioè in sede di discussione da parte del Parlamento del disegno di leggedelega per la riforma del codice di procedura penale, il principio della immediatezza, della oralità e della concentrazione del dibattimento pubblico, quale prevalente ed esclusiva forma di accertamento e di valutazione dei fatti di causa, viene per così dire ribadito e potenziato, fino ad ammettere l'esame diretto ed incrociato dei testi ad opera del pubblico ministero e dei difensori, ed a vietare la lettura, nel dibattimento, di atti istruttori tranne che per quelli compiuti in caso di urgenza o irripetibili (numeri 47, 52 e 54 dell'articolo 2 del disegno di legge n. 676 Senato).

Si vuole cioè, con tali innovazioni, che solo attraverso il dibattimento possa essere acclarata la verità e che soltanto ai fini del riscontro e del controllo successivo di alcuni elementi di fatto o delle dichiarazioni delle parti e dei testi sia consentito, al giudice, il richiamo agli atti della istruttoria.

Da quanto sopra consegue che, tendendosi a limitare la influenza e la rilevanza in sede dibattimentale degli atti della istruttoria, appare del tutto insussistente l'esigenza che a ciascuno dei giudici popolari di assise sia fornita la copia integrale di tutti gli atti processuali, dalle prime indagini di polizia alla sentenza di rinvio a giudizio; salvo, per altro, quanto, come si è detto, si riferisce ai soli atti utili per il giudizio di secondo grado, per la natura particolare dell'appello.

Alle considerazioni di carattere tecnicogiuridico fin qui esposte, si devono poi aggiungere altri inconvenienti di carattere pratico.

Per quanto concerne ciascun giudice popolare, invero, può presentarsi l'inconveniente che egli, normalmente sfornito di preparazione tecnica e giuridica specifica e talvolta in possesso soltanto di una preparazione culturale media, non sappia vagliare ed esaminare da solo, con metodo critico, le carte processuali, nel loro complesso: donde la inutilità, in concreto, di un adempimento che potrebbe essere causa di maggiore difficoltà e perfino di remora alla partecipazione al giudizio, per il cittadino chiamato alla funzione di giudice popolare.

Dal punto di vista del lavoro, infine, la proposta contenuta nella interrogazione porterebbe agli uffici giudiziari un aggravio di rilevante entità, non solo di carattere materiale per la predisposizione delle copie, ma anche di scelta e di indicazione (da compiersi dal presidente della corte e dal cancelliere) degli atti da copiare, essendo evidentemente ultroneo - ad esempio - che fossero fornite anche le copie delle cedole di notifica, degli avvisi e delle missive, intercorse fra uffici, e che perciò andrebbero individuate ed escluse dall'opera di copiatura, ovvero gli esemplari di atti unici e difficilmente riproducibili (esempio fotografie, piante planimetriche, referti ed analisi cliniche, etc.).

In conclusione non si ritiene, per tutte le argomentazioni sopra dette, di poter condividere le proposte formulate nella interrogazione.

Il Ministro: REALE.

MILIA. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere se ritenga rivedere le disposizioni emanate a suo tempo con circolare n. 76001/1 prot. in data 2 settembre 1952 allo scopo di estendere ai civili militarizzati sui vari fronti (Africa settentrionale, Africa orientale, Albania, Egeo, ecc.) durante l'ultimo conflitto mondiale, i beneficì di guerra previsti dal decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137.

Particolarmente degno di considerazione è il caso del personale della FIAT operante in Africa settentrionale, militarizzato il 10 giugno 1940 con regolare cartolina precetto (rosa) dal distretto militare che ordinava:

« ... la S.V. è richiamata in servizio con effetto immediato e comandata a prestare servizio presso la FIAT ». A detto personale venne infatti rilasciata da parte della direzione automobilistica dell'esercizio un libretto di militarizzazione con fotografia autenticata, nel quale furono annotate tutte le variazioni di sede, dei servizi e delle campagne di guerra; fu sulla base di detto documento che nell'ottobre 1943 vennero anche emessi e consegnati brevetti provvisori di concessione delle croci di guerra al merito.

Intanto la direzione generale del personale civile, affari generali, di codesto dicastero persiste nel respingere le domande di riconoscimento, come è avvenuto per il nominato Sciascia Francesco – classe 1915 – residente a Sassari, al quale la predetta direzione generale con dispaccio n. 15772/1753 prot. Div. C.A., Sez. I Mil. in data 7 febbraio 1966 diretto al comando del distretto militare di Sassari, ha fatto comunicare che « ... il personale della FIAT in Africa settentrionale fu militarizzato ai soli effetti penali e disciplinali ai sensi del decreto del governatore generale della Libia 8 novembre 1941, n. 456506; e pertanto a norma della circolare 2 settembre 1952, n. 76001/1 prot., tale forma limitata di militarizzazione non forma oggetto di variazioni particolari ».

Tale assunto non risponde alla realtà della situazione in quanto, come innanzi detto, il personale della FIAT in Africa settentrionale fu militarizzato a tutti gli effetti sin dal 10 giugno 1940, data della nostra entrata in guerra.

L'ingiusta, arbitraria esclusione di detto personale dai benefici combattentistici è gravemente offensiva ed umiliante per quanti si sono sacrificati nell'adempimento del loro dovere verso la patria; ed è ancor più dannosa oggi perché li esclude dagli ulteriori benefici concessi agli ex combattenti ed assimilati con la recente legge 24 maggio 1970, n. 336.

RISPOSTA. — La militarizzazione è condizione necessaria ma non sufficiente ai fini dell'attribuzione ai personali civili dei beneficî previsti per i combattenti della seconda guerra mondiale.

Infatti, a norma del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, e successive modificazioni, i benefici in parola competono ai militari e militarizzati appartenenti od assegnati a reparti delle forze armate mobilitate operanti, quando tali reparti, con apposite disposizioni degli stati maggiori di dette forze armate, siano stati riconosciuti partecipanti alla condotta e allo svolgimento delle operazioni durante i cicli operativi indicati nelle disposizioni stesse.

Poiché il personale civile dipendente da ditte od organizzazioni private incaricate, fuori del territorio metropolitano, di lavori e servizi connessi con le operazioni militari, ivi compreso il personale della FIAT dislocato in Africa settentrionale, non si è trovato nelle specifiche condizioni innanzi cennate, spiace dover comunicare che la sua richiesta non è suscettibile di accoglimento.

Il Ministro: TANASSI.

MONTI. -- Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere - premesso che la corte d'appello di Catanzaro, con proprie ordinanze 26 agosto 1970 e 15 luglio 1970, ha disposto rispettivamente per Maida Giovanni e per Mazza Domenico, scarcerati ai sensi del decreto-legge 1º maggio 1970, n. 192, convertito in legge il 1º luglio 1970, il soggiorno obbligato presso il comune di Calliano (Trento) fino all'espletamento del procedimento penale a loro carico; che gli interessati non dispongono né di sussidi né di mezzi di sussistenza; che il comune di Calliano, che ha meno di mille abitanti e si trova in situazioni finanziarie molto precarie, ha chiesto di essere sollevato dagli oneri conseguenti ai provvedimenti in parola, che comportano per esso seri problemi specie di ordine economico:

- 1) se abbiano preso o intendano prendere qualche risoluzione circa il fatto specifico sopra menzionato;
- 2) se ritengano che, al di là del fatto specifico, l'istituto del soggiorno obbligatorio non richieda una diversa regolamentazione, non essendo comunque logico né giusto che un comune del tutto estraneo a determinati avvenimenti sopporti oneri conseguenti, che certamente ad esso non competono.

(4-13574)

RISPOSTA. — In applicazione del decretolegge 1º maggio 1970, n. 192, convertito in legge 1º luglio 1970, n. 406, la corte di appello di Catanzaro, con proprie ordinanze, ha inviato nel comune di Calliano (Trento) i liberati dal carcere Giovanni Maida e Domenico Mazza, con obbligo di dimorarvi, ai sensi dell'articolo 282 del codice di procedura penale, fino alla definizione del procedimento penale a loro carico.

I predetti dimoranti, che osservano buona condotta, hanno recentemente trovato una modesta occupazione lavorativa e sono stati, nel contempo, ammessi a fruire del sussidio giornaliero di lire 750, previsto dalla circolare del 6 febbraio 1957, n. 10.8254/11500.A.

Pertanto essi sono in grado di provvedere da soli al proprio mantenimento senza dover, per esso, gravare sul bilancio dell'amministrazione comunale di Calliano.

Il Ministro dell'interno: Restivo.

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se sia a conoscenza dell'intervista che il ministro delle

V LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

finanze concesse al giornale *La Nazione* il 6 ottobre 1970, per cui « non vedeva l'ora di rispondere in Parlamento alle numerose interrogazioni sui vari casi di evasioni fiscali, spiattellando tutta la verità ». (4-14439)

RISPOSTA. — Il ministro conferma responsabilmente la dichiarazione riportata nella interrogazione, resa nel corso di un'intervista concessa al quotidiano *La Nazione*, e ribadisce con l'occasione la piena disponibilità dell'amministrazione finanziaria a dare risposta in Parlamento alle diverse interrogazioni sui vari casi di evasione fiscale.

Appena lo consentirà il calendario dei lavori della Camera dei deputati, secondo l'ordine di priorità e di urgenza degli argomenti da discutere stabilito dalla Presidenza, il Ministero delle finanze non porrà alcuna obiezione all'ordine del giorno con il quale sarà fissata la seduta per l'esame dei quesiti posti.

Il Ministro: PRETI.

ORLANDI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere se vi siano state inammissibili pressioni del governo di Praga sulle autorità italiane al fine di impedire e, in ogni caso, di ritardare la trasmissione di un'inchiesta televisiva già registrata sull'intervento sovietico in Cecoslovacchia; se a queste pressioni abbiano corrisposto inammissibili cedimenti e trattative da parte di responsabili di servizi di Stato italiani e quali iniziative intendano assumere per accertare la verità dei fatti e, se del caso, perseguirli. (4-12678)

RISPOSTA. — A quanto risulta, incaricati della RAI-TV hanno a suo tempo preso contatto con gli organi competenti della televisione cecoslovacca per ottenere interviste con personalità cecoslovacche di Governo e di partito, allo scopo di completare ed illustrare una trasmissione televisiva sulla Cecoslovacchia che il nostro ente radiotelevisivo si proponeva di mettere in onda.

Essendo state in quella occasione avanzate delle riserve da parte cecoslovacca sulla impostazione della trasmissione, è stato fatto presente dalla nostra rappresentanza che nessuna interferenza del Governo italiano nei confronti dell'attività giornalistica della RAITV era immaginabile per il dovuto rispetto

al principio costituzionale della libertà di informazione vigente nel nostro paese.

La trasmissione *I Russi a Praga* è andala in onda l'8 luglio 1970 come quarta puntata della serie *Quel giorno* e la trasmissione stessa non ha subito alcun ritardo rispetto al calendario stabilito e distribuito ai giornalisti dall'ufficio stampa della RAI.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Salizzoni:

PELLEGRINO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se sia vero che il cavaliere del lavoro per alti meriti sociali Giacomo Caruso, proprietario della Sicilmarmi e Sicilgesso di Castellammare del Golfo (Trapani), ha ottenuto un trattamento fiscale di favore e non adeguato al suo patrimonio mobiliare ed immobiliare ed al suo reddito, si dice, di miliardi l'anno, nel mentre lo stesso ha tenuto nelle sue aziende i lavoratori in uno stato di supersfruttamento con salari al 50 per cento di quelli contrattuali, senza rispetto delle leggi previdenziali e sociali e di ogni diritto umano e civile fino a privarli del sodisfacimento dei loro stessi bisogni fisiologici; quali inziative intenda prendere perché il cavaliere del lavoro Caruso rispetti le leggi fiscali della Repubblica. (4-10023)

RISPOSTA. — La posizione fiscale della ditta segnalata è oggetto già da tempo di attento esame da parte del competente ufficio distrettuale delle imposte, presso il quale il contribuente in questione risulta annualmente tassato ai fini del tributo complementare, sia per l'utile percepito quale amministratore unico delle due società per azioni indicate nella interrogazione, sia per il complesso degli altri redditi periodicamente dichiarati in denuncia.

Sono tuttora in corso di esame le denunce inerenti gli anni dal 1967 al 1969: l'ufficio sta svolgendo accurate indagini per l'accertamento dei singoli redditi che concorrono alla formazione del reddito complessivo di complementare ed anche ai fini di un attento controllo delle detrazioni nel quadro delle disposizioni del testo unico delle leggi sulle imposte dirette.

S'intende al detto ultimo riguardo che ove le passività indicate dal contribuente dovessero risultare in tutto o in parte inesistenti, si renderanno applicabili le sanzioni all'uopo previste dal testo unico su citato.

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

Risulta per altro che ai fini dell'imposta di famiglia l'amministrazione comunale ha definito il reddito imponibile di lire 2.550.000 per ciascuno degli anni dal 1966 al 1969 e di lire 4.170.000 per il corrente anno.

Per quanto concerne la posizione tributaria delle società Sicilmarmi e Sicilgesso, sottolineato che le stesse godono dell'esenzione decennale dall'imposta erariale stabilita dalle norme che disciplinano lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, nonché dell'esenzione dall'imposta sulle società prevista dall'articolo 14 della legge 26 giugno 1965, n. 717, si fa presente infine che sono ugualmente in corso di esame i bilanci relativi agli anni dal 1967 al 1969, ai fini di una eventuale rettifica delle dichiarazioni uniche presentate dalle suddette società per l'assoggettamento all'imposta di ricchezza mobile categoria B dei redditi conseguiti in ciascun esercizio sociale.

Il Ministro: PRETI.

PIGNI E ALINI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere quali intendimenti e provvedimenti intenda disporre per fronteggiare con urgenza la grave crisi degli autoservizi valtellinesi in provincia di Sondrio, gestiti dalla società FAV.

Da tempo il personale e gli utenti interessati sono in agitazione esprimendosi in prese di posizione degli enti locali, scioperi e manifestazioni, per richiamare l'attenzione del ministro, in particolare alla sospensione di alcune autolinee.

Purtroppo tali solleciti sono rimasti inascollati e il ministro si è a tutt'oggi rifiutato di accettare il richiesto incontro con una delegazione delle autorità locali, del personale e dei sindacati.

Gli interroganti sottolineando che una soluzione efficace e produttiva potrebbe trovarsi nell'esame di un possibile assorbimento delle autolinee in questione nell'istituto nazionale dei trasporti richiedono formalmente che il ministro abbia almeno a disporre un sollecito incontro con le autorità e le organizzazioni interessate. (4-13900)

RISPOSTA. — La questione relativa all'esercizio delle autolinee attualmente gestite nella provincia di Sondrio dalla società FAV – la quale ha manifestato l'intenzione di rinunciare all'esercizio di alcune di esse che sodisfano ad esigenze di carattere sociale – è attentamente seguita dall'amministrazione.

Invero, preoccupata da tale minacciata sospensione di servizi di comprovata utilità, l'amministrazione è già più volte intervenuta presso la società FAV perché non abbandonasse l'esercizio di dette linee e si astenesse comunque dal disporre qualsiasi licenziamento di personale.

Stante, per altro, pur sempre la necessità di predisporre un piano di risistemazione dei servizi nell'eventualità che la FAV avesse, malgrado tutto, posto in atto il suo intendimento (ultimamente aveva comunicato che in ogni caso avrebbe abbandonato l'esercizio di sei autolinee da essa ritenute di rendimento deficitario e licenziato il relativo personale alla fine del corrente anno), la direzione compartimentale MCTC per la Lombardia ha provveduto ad esaminare e discutere pubblicamente l'intera questione in una apposita riunione compartimentale tenutasi presso la camera di commercio di Sondrio il 14 ottobre 1970.

Inoltre, a seguito di tale riunione lo scrivente si è premurato di ricevere il 27 ottobre successivo una delegazione di rappresentanti sindacali della CGIL, CISL e UIL dei dipendenti della società FAV accompagnati dai parlamentari della zona senatore Catellani e deputati Battistella, Rocchetti, Tarabini e Zappa; e dopo ampia discussione, nel manifestare il suo orientamento favorevole ad una soluzione dei problemi prospettati con la pubblicizzazione dei servizi, ha assicurato che avrebbe nominato al più presto una commissione ristretta per un approfondito esame in loco di tutti gli aspetti della situazione, con l'incarico di formulare concrete proposte.

Ed effettivamente disposizioni sono state sollecitamente impartite per la costituzione di detta commissione che dovrà espletare il suo incarico nel più breve tempo possibile.

Il Ministro: VIGLIANESI.

PISCITELLO. — Al Ministro dell'interno. — Per avere informazioni circostanziate sul gravissimo attentato compiuto contro il dottor Giovanni Cartia, sindaco di Rosolini (Siracusa) la notte del 4 ottobre 1970.

L'interrogante chiede di sapere se si ravvisi in tale attentato una correlazione con il fatto che il predetto dottor Cartia, già varie volte sindaco democristiano di Rosolini, aveva rotto con la democrazia cristiana prima del 7 giugno, si era fatto nelle ultime elezioni promotore di una lista civica ed in seguito era stato eletto sindaco da una coalizione di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

sinistra (PCI-PSIUP-PSI-PRI), suscitando rabbiose reazioni in noti personaggi locali.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali serie misure si intendano adottare per stroncare finalmente – a Rosolini e nella zona – il pericoloso ripetersi di attentati contro sedi di partiti ed amministratori comunali di sinistra, assicurandone alla giustizia gli esecutori e i loro mandanti. (4-13732)

RISPOSTA. — La notte tra il 4 e 5 ottobre 1970 un ordigno di potenza limitata, presumibilmente una bomba-carta, è esploso su un balcone della casa del sindaco di Rosolini, provocando solo modesti danni alle cose.

Le relative indagini sono tuttora in corso, per cui non è ancora possibile stabilire l'esatto movente del gesto criminoso.

Nell'ultimo triennio in Rosolini si sono registrati due attentati (lancio di bottiglie incendiarie) contro le sezioni del PCI e del PSIUP, il 29 luglio 1969. Gesto analogo risulta compiuto il 4 febbraio 1969 a Noto contro la sede del Partito rivoluzionario marxista-leninista. Per questi tre fatti sono stati, a suo tempo, denunciati dai carabinieri di Noto tre elementi locali, aderenti ad un movimento extra-parlamentare.

Il conseguente procedimento penale è tuttora pendente.

Il Ministro: RESTIVO.

PITZALIS. — Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione. — Per conoscere il loro pensiero sulla seguente questione.

Da diversi anni funzionano nelle località di Vucht e Waterschei nel Limburgo belga, scuole elementari, istituite dal consolato italiano. La scuola elementare di Vucht, nel volgente anno scolastico, ha ospitato 120 bambini figli di emigrati. Tenuto conto della esigenza di adeguare l'insegnamento obbligatorio delle scuole italiane all'estero, le autorità consolari italiane hanno istituito con funzionamento 1969-1970 la prima media, nell'attesa che il Ministero degli affari esteri approvasse il progetto di una scuola media a Genk, dove far convergere i bambini provenienti da Vucht e Waterschei. Sembra però che il progetto anzidetto non possa aver corso per mancanza di fondi. Di conseguenza le scuole anzidette sarebbero nuovamente ridotte a scuole elementari, senza possibilità di sviluppo ulteriore e con rilevante danno per i figli dei lavoratori italiani, che nel Limburgo belga sono circa 17 mila. Non è da escludere inoltre la possibilità che anche le scuole elementari di Vucht e di Waterschei possano essere chiuse con incalcolabile disagio per le famiglie di quella comunità italiana.

Tutto ciò premesso, l'interrogante espressa la più viva meraviglia che a questioni del genere, delicate ed importanti non sia rivolta la più sensibile attenzione e la cura più sollecita per adottare soluzioni intese esclusivamente a tutelare gli interessi scolastici dei figli dei lavoratori italiani, desidera puntualizzare l'esigenza che le scuole elementari di Waterschei e di Vucht, vengano ulteriormente potenziate, evitando possibili declassamenti, provvedendo anzi a completarle con una scuomedia statale a Genk e curando di tutelarne il funzionamento nelle attuali sedi per assicurare ai bambini figli di italiani emigrati il servizio scolastico obbligatorio. Altre soluzioni difficili da realizzarsi e da concretarsi tempestivamente, porrebbero le iniziative scolastiche suddette in una situazione talmente precaria da determinare quasi certamente la loro fine. (4-13447)

RISPOSTA. — Il problema del funzionamento delle due scuole elementari italiane statali in Vucht e Waterschei e della scuola media italiana in Genk (Limburgo belga), a suo tempo prospettato, deve essere visto esclusivamente sotto l'angolo visuale dell'interesse dei figli dei nostri lavoratori all'estero, in relazione alle prospettive che si presentano loro di conseguire il titolo di studio consentito dalla preparazione scolastica, nonché dalla permanenza più o meno prolungata in Belgio.

Elemento determinante nell'esame di questo problema è quello concernente la validità dei titoli di studio rilasciati dalle scuole italiane all'estero e dalle scuole pubbliche locali.

A questo proposito si è constatato che gli allievi delle scuole italiane in questione, le prospettive di conseguire nel Belgio titoli di studio che vadano oltre la scolarità dell'obbligo, secondo la legge italiana, sono scarse in quanto la limitata conoscenza della lingua neerlandese da parte degli allievi impedisce loro di proseguire nelle scuole pubbliche locali gli studi iniziati nelle scuole italiane; a meno che essi non si rassegnino, proprio a causa della mancata padronanza della lingua locale, ad un declassamento ed alla conseguente perdita di anni scolastici.

Le scuole di Vucht e di Waterschei, nonché quella a suo tempo proposta di Genk, potrebbero quindi tornare utili soltanto a quegli alunni che rimpatriano durante il periodo in cui frequentano le scuole medesime, perché potrebbero così inserirsi senza incontrare difficoltà di sorta in quelle del territorio della Repubblica. Da precise notizie concernenti lali rimpatri risulta per altro che nello scorso anno un solo alunno della scuola elementare di Waterschei è tornato in Italia.

Si assiste quindi, non senza preoccupazione, ad una preclusione pressoché totale al proseguimento degli studi per tutti coloro i quali, terminata la frequenza delle scuole italiane, restano nel Belgio con un titolo di studio che non ha colà alcun riconoscimento legale e che li obbliga quindi alla manovalanza generica.

Ben diversa è la condizione in cui vengono invece a trovarsi i nostri giovani che, frequentando le scuole pubbliche belghe, seguono contemporaneamente i « corsi in lingua e cultura italiana », organizzati dai comitati consolari di assistenza scolastica e aperti a tutti i connazionali. Un gruppo di tali giovani, infatti, ha quest'anno conseguito nella zona di Vucht e di Waterschei sia il titolo di studio belga in dette scuole e sia quello italiano, sostenendo brillantemente regolari esami di scuola media di fronte ad una nostra commissione.

A ciò si aggiunga la prospettiva di riconoscere a breve scadenza validi a tutti gli effetti in Italia i titoli di studio anche finali conseguiti nelle scuole pubbliche del paese di immigrazione da parte dei nostri connazionali. Tale riconoscimento dovrebbe avvenire sulla base di tabelle di equipollenza e sempre che gli interessati conoscano la lingua italiana, insegnata nel Belgio, come già accennato, nei nostri « corsi ».

Il disegno di legge concernente le « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti » – approvato dal Senato il 30 settembre e trasmesso all'esame della Camera dei deputati – prevede infatti il riconoscimento cui si è fatto sopra cenno.

In attesa dell'entrata in vigore del provvedimento anzidetto che consentirà di riesaminare su nuove basi il problema in questione, è stato autorizzato il comitato di assistenza scolastica di Bruxelles a continuare e ad estendere, con un opportuno aumento del numero degli insegnanti che *in loco* prestano una diretta assistenza agli allievi, l'esperimento della scuola media per corrispondenza, iniziato lo scorso anno per gli alunni usciti dalle due scuole elementari di che trattasi. I giovani sono preparati agli esami di idoneità alla seconda e, con l'istituzione, quest'anno, della seconda media, alla terza media italiana men-

tre continuano ad essere accettate le iscrizioni in tutte le classi elementari delle scuole stesse.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BEMPORAD.

RAUCCI, CONTE, D'ANGELO, D'AURIA E MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA. — Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali. — Per conoscere se risulti vera la notizia pubblicata dalla stampa relativa al trasferimento della compagnia aerea ATI da Napoli a Roma; se ritengano assurda tale prospettiva che pregiudicherebbe la possibilità di lavoro di centinaia di impiegati e di operai in una città come Napoli dove è particolarmente grave lo stato della occupazione. (4-13878)

RISPOSTA. — Si assicura che sono destituite di ogni fondamento le notizie diffuse dalla stampa in merito al presunto trasferimento da Napoli a Roma della direzione generale della società ATI.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

RE GIUSEPPINA, BACCALINI E SANTO-NI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se sia a conoscenza del grave episodio di violenza di cui sono state protagoniste le forze di polizia intervenute in occasione della occupazione da parte di un gruppo di famiglie di senza tetto di alcuni alloggi, da tempo lasciati vuoti dall'Istituto delle case popolari di Milano

Se ritiene ammissibile che ingenti forze siano state messe al servizio dell'istituto, prima per cacciare brutalmente donne e bambini dai locali occupati e poi per dare vita ad una vera e propria caccia all'uomo quando era in corso un intervento dei dirigenti provinciali dell'associazione degli inquilini per ottenere una sollecita e decorosa sistemazione degli sfrattati, finendo per trasformare, per una notte, l'intero quartiere – uno dei più popolosi della città – in un campo di battaglia, terrorizzando, con lancio di bombe lacrimogene e con sparatorie, la popolazione.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intenda adottare contro i responsabili di un tale intollerabile intervento che non può avere altro scopo che quello di inasprire ulteriormente una situazione di insopportabile disagio causato dalla penuria di alloggi a basso costo cui fa riscontro una domanda crescente da una parte della immigrazione remota e recente e un vertiginoso aumento dei fitti privati, fonte della più scandalosa speculazione, oltre che quella di provocare atteggiamenti di degenerazione che servono poi a pretesto per un'azione intimidatoria e repressiva nei confronti del movimento democratico degli inquilini. (4-13746)

RISPOSTA. — Nelle prime ore del mattino del 25 settembre 1970 circa 100 persone, appartenenti a 20 nuclei familiari, provenienti in gran parte dal centro sfrattati del comune di Novate Milanese, occupavano, abusivamente, trasportandovi alcune masserizie, gli appartamenti di quattro dei nove piani di uno stabile di nuova costruzione sito in Milano al n. 24 della via Cilea, di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari.

Con gli sfrattati, si installavano nello stabile una cinquantina di elementi anarchici e della sinistra extraparlamentare, i quali esponevano alle finestre bandiere anarchiche e drappi rossi e affiggevano sui muri dell'edificio manifesti contenenti slogans.

Alle ore 13 circa, dello stesso giorno, su denunzia del presidente dell'istituto e d'intesa con l'autorità giudiziaria, la forza pubblica, forzato il portone d'ingresso, sbarrato dall'interno con assi di legno, provvedeva ad estromettere gli occupati e subito dopo riconsegnava l'edificio ad un funzionario dell'IACP.

Nel corso delle operazioni di sgombero gruppi di contestatori lanciavano sassi contro lo stabile e infrangevano i vetri delle finestre del primo piano.

Verso le ore 23, affluivano sul posto circa trecento persone con l'intenzione di rioccupare l'edificio; e poiché la presenza della forza pubblica ostacolava tale disegno, la stessa veniva fatta oggetto di un nutrito lancio di sassi e di altri corpi contundenti.

Per disperdere i dimostranti si doveva ricorrere all'uso di lacrimogeni.

Dopo circa un'ora folti gruppi di dimostranti, approfittando della mancanza di illuminazione pubblica nel quartiere, iniziavano vere azioni di guerriglia contro i reparti di polizia che conseguentemente procedevano al fermo di 14 degli aggressori i quali, dopo la identificazione, venivano rilasciati. Gli stessi sono stati denunziati all'autorità giudiziaria per manifestazione sediziosa e concorso in violenza a pubblico ufficiale.

La situazione si normalizzava completamente alle ore una del giorno successivo. Nel corso degli interventi, 11 appartenenti alle forze dell'ordine hanno riportato lesioni varie giudicate guaribili da un minimo di tre giorni ad un massimo di dieci. Inoltre, due autofurgoni targati « polizia » sono stati danneggiati da persone rimaste ignote.

Il Ministro: RESTIVO.

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere - premesso che con decreto 21 luglio 1970, n. 19079, al personale delle ferrovie dello Stato di linea con qualifica di caposquadra, di operaio d'armamento e di cantoniere, utilizzato in posto di organico ma con mansioni che danno titolo alla sola aliquota base del premio industriale di cui alla legge 11 febbraio 1970, n. 34, è stato concesso, con decorrenza dal mese di luglio 1970, un compenso giornaliero di lire 80 - se reputi opportuno concedere un compenso, comparativamente anche di diversa misura, attesa la minore gravosità delle mansioni, al personale ausiliario degli uffici, limitatamente alle qualifiche di usciere capo, usciere e inserviente la cui mansione, secondo la classificazione approvata con decreto ministeriale 9 giugno 1970, n. 17498, dà titolo alla sola aliquota base del premio industriale.

L'interrogante fa presente che trattasi di dipendenti dell'azienda aventi qualifica assai modesta e correlativo trattamento economico, ma sottoposti a disagi notevoli derivanti « dall'onerosità dei singoli incarichi espletati nell'ambito di quelli propri della qualifica rivestita », come è chiaramente detto nelle « istruzioni » all'articolo 65 della citata legge 11 febbraio 1970, n. 34, e che danno titolo all'attribuzione di un'aliquota integrativa.

Il personale ausiliario degli uffici che non sia dirigente di anticamera o non sia utilizzato nelle mansioni previste dalla citata « classificazione » svolge infatti, giusto l'articolo 30 della legge 26 marzo 1958, n. 425 (stato giuridico del personale), mansioni che riguardano tra l'altro « la pulizia degli uffici, il trasporto... dei fascicoli e degli altri oggetti dell'ufficio... e tutti gli altri incarichi di carattere materiale... ».

L'interrogante pertanto, chiede di conoscere se il ministro, con la concessione di un compenso in misura equitativa, vorrà oltre che corrispondere ad una esigenza di natura istituzionale, colmare una lacuna del provvedimento con il quale sono state classificate le mansioni che danno titolo all'aliquota integrativa. (4-14105)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

RISPOSTA. — Il premio di operosità giornaliero previsto dagli articoli 58 e 59 delle « disposizioni sulle competenze accessorie del personale ferroviario » di cui alla legge n. 685 del 1957 e successive modifiche, è stato sostituito dal 1º gennaio 1969 dal premio giornaliero industriale, previsto dagli articoli 66 e 67 delle nuove disposizioni, approvate dalla legge 11 febbraio 1970, n. 34.

Per tener conto delle responsabilità, dei rischi e dei disagi delle varie mansioni espletate, il premio industriale è articolato su una aliquota base, compensativa del disimpegno delle normali attribuzioni, cui, in presenza di incarichi onerosi, viene aggiunta un'aliquota integrativa, all'uopo specificatamente graduata nell'importo.

Conformemente al cennato disposto di legge è stata concretata, d'intesa con le organizzazioni sindacali, una classificazione delle mansioni (approvata con decreto ministeriale del 9 giugno 1970, n. 17498) che stabilisce per i vari lavori gli importi di premio spettanti.

Tale classificazione prevede per il personale ausiliario degli uffici (aiutante, usciere capuo, usciere e inserviente) l'attribuzione di un'aliquota integrativa (in tre misure diverse) quando è chiamato a svolgere le mansioni più gravose e impegnative della qualifica, riservando la concessione della sola aliquota base al comune lavoro di inservienza.

Circa, poi, il confronto con il personale esecutivo della linea (capi squadra, operai dell'armamento e cantonieri), va precisato che, per quelli che non sono addetti ai lavori su linee importanti, epperciò con titolo alla sola aliquota base di premio, è stato stabilito di conservare (con il decreto ministeriale del 21 luglio 1970, n. 19079) un compenso speciale (riducendolo, per altro, a lire 80 al giorno) per assicurare loro un miglioramento accessorio proporzionato a quello derivante per il restante personale ferroviario dalla citata legge n. 34 del 1970. Miglioramento che, ovviamente, per il personale della linea tiene anche presenti le disagevoli condizioni in cui opera (all'aperto, lungo le massicciate), ben diverse da quelle relative agli inservienti.

È, infine, da aggiungere che i dipendenti ausiliari ammessi alla sola aliquota base di premio industriale hanno, comunque, conseguito un miglioramento adeguato alle loro prestazioni (lire 200 al giorno, dal 1º gennaio 1971) e quindi, considerate pure le altre ragioni sopra esposte, non si ravvisano motivi obiettivi che inducano a modificare il trattamento accessorio per essi in atto stabilito.

Il Ministro: VIGLIANESI.

SANTAGATI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali determinazioni intenda adottare nei confronti della prefettura di Ragusa, responsabile di avere omesso la notifica all'avente diritto signor Iaia Sebastiano, già primo archivista, del parere del Consiglio di Stato, emesso nell'adunanza generale del 10 luglio 1969, in ordine al ricorso straordinario al Capo dello Stato proposto dal predetto signor Iaia, avverso il provvedimento 15 marzo 1968, n. 0258/FS di codesto Ministero, reiettivo di una istanza di riammissione in servizio presentata dall'interessato. (4-13814)

RISPOSTA. — Al signor Sebastiano Iaia, già primo archivista, è stata a suo tempo consegnata anche copia del parere emesso dal Consiglio di Stato nell'adunanza generale del 10 luglio 1969, allegata al segnalato decreto del Capo dello Stato.

La circostanza, per altro, è confermata dalla lettera del questore di Ragusa, in data 14 novembre 1969, che si unisce in copia fotostatica per più completa informazione.

Il Ministro: Restivo.

« In relazione alla prefettizia sopradistinta, si restituisce, datata e firmata per ricevuta dall'interessato, una copia del decreto del Presidente della Repubblica e del parere espresso dal Consiglio di Stato in merito al ricorso indicato in oggetto.

IL QUESTORE: F.to: Santi ».

SANTI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere quale sia il ruolo assegnato alla Società italiana impianti, dopo l'avvenuto passaggio all'Italsider di alcuni settori di importanza vitale per la società.

In particolare l'interrogante chiede inoltre di conoscere le motivazioni per cui vengono sottratte alla Società italiani impianti le progettazioni dei nuovi impianti Italsider.

Questo provvedimento si pensa aggravi le preoccupazioni per il futuro sviluppo della azienda e più in generale quelle dell'occupazione nella provincia di Genova, già duramente provata dalla perdita di numerosi posti di lavoro. (4-13893)

RISPOSTA. — Il previsto imponente sviluppo degli impianti siderurgici (raddoppio del centro a ciclo integrale di Taranto e creazione del quinto centro siderurgico) hanno reso necessaria la costituzione nell'ambito della stessa Italsider di una apposita direzione impianti per affrontare nel modo migliore quelli che saranno gli investimenti più impegnativi nella storia della siderurgia italiana.

In realtà, l'esistenza di tale direzione nello ambito della società che gestisce gli impianti, oltre a determinare una unicità di responsabilità nella realizzazione degli stessi, consente una maggiore elasticità e permette più snelli ed efficienti rapporti, a tutti i livelli, tra quanti sono interessati alla realizzazione e all'esercizio degli impianti medesimi. Fra le due possibilità che si offrivano all'Italsider - e cioè, creare la direzione impianti ex novo, oppure utilizzare parte delle strutture della Società italiana impianti - è parsa di gran lunga preferibile la seconda soluzione, sia per non creare duplicazioni di funzioni tra la nuova direzione e la Società italiana impianti, sia per consentire a questa ultima di dedicarsi all'attività di engineering, tanto per il gruppo che per i terzi e alla realizzazione di impianti sempre per terzi.

Ed infatti, il passaggio di una parte delle attività della Italimpianti all'Italsider – e cioè quella finora svolta dalla direzione lavori gruppo IRI, dalla direzione acquisti e dagli uffici per l'edilizia civile, tutti organismi che del resto erano già pressoché esclusivamente al servizio dell'Italsider – renderà più agevole specializzare la Società italiana impianti nell'attività di progettazione, sia in campo siderurgico (compresa cioè l'Italsider) sia in altri settori, nonché nell'attività di realizzazione (e relativi acquisti) di impianti per terzi.

I motivi alla base dei provvedimenti adottati dalla Finsider e dalla Italimpianti sono stati esposti alle organizzazioni sindacali FIOM, CISL e UIL e ai rappresentanti dei lavoratori nel corso di incontri avvenuti il 25 settembre e il 5 ottobre 1970 presso l'Intersind di Genova.

Tali incontri hanno portato alla definizione dei seguenti impegni:

- 1) mantenimento della progettazione e impiantistica sia nel campo della siderurgia (ivi compresi la progettazione per la realizzazione degli impianti della consociata Italsider), sia negli altri campi;
- 2) mantenimento dell'attività di progettazione e di costruzione di impianti per terzi eventualmente allargando l'attività anche a nuovi settori;
- 3) accentuazione della collaborazione già in atto con altri affermati gruppi per aumen-

tare la penetrazione della Italimpianti sui mercati nazionali ed esteri.

Tenuto conto di quanto si è detto, risultano evidentemente prive di fondamento le preoccupazioni manifestate circa la riorganizzazione della Società italiana impianti. Appare, infatti, chiaro che non si può parlare di ridimensionamento dell'occupazione – che anzi risulta consolidata e, in prospettiva futura, potrebbe anche aumentare – ma solo in specializzazione della azienda nel campo dell'engineering e della realizzazione impiantistica per terzi, con una vocazione chiaramente internazionale. Ed a questo proposito basti ricordare le recenti affermazioni della società, con impianti quali quelli di Chimbote nel Perù e nel Congo.

Il Ministro: PICCOLI.

SCUTARI E CATALDO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se ritengono legittime le richieste avanzate dai comuni di Atella e Filiano (Potenza) in ordine all'approvvigionamento idrico, così come avanzate con ordine del giorno del 27 luglio trasmesso anche ai Ministeri interessati.

Se ritengano in particolare di adottare i provvedimenti opportuni e sollecitare chi di dovere perché venga ultimato rapidamente lo acquedotto fino a Scalera e Dragonetti dando mano alla sollecita costruzione dei serbatoi.

Per sapere inoltre se ritengano di intervenire perché venga redatto e finanziato il progetto di variante al progetto generale (redatto dall'Acquedotto pugliese) prevedendo la spesa dell'acqua dalla sorgente Francesca e, comunque adottando le soluzioni tecnicamente possibili. (4-14118)

RISPOSTA. — Per l'approvvigionamento idrico di Filiano, l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese curò, nel maggio 1967, la redazione di un progetto esecutivo di acquedotto che venne finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno nel luglio dello stesso anno, con esclusione della diramazione per la frazione Scalera, da sottoporre a più approfondilo esame per una nuova progettazione.

Con tale acquedotto si previde di derivare l'intera portata, di circa 11 litri al secondo, dall'acquedotto del Pierno, oggi in funzione con gestione dell'EAAP, per l'alimentazione di Rionero in Vulture e Atella con integrazio-

ne, per il primo comune, dalla sorgente Francesca.

La realizzazione dell'opera fu affidata in concessione dalla Cassa all'Ente autonomo acquedotto pugliese che ha provveduto a dare in appalto i relativi lavori.

Nel corso degli stessi, nell'aprile 1970, è stata approvata la perizia suppletiva per la costruzione della diramazione per la frazione Scalera secondo il nuovo schema, per cui lo importo complessivo netto del finanziamento dell'acquedotto di Filiano ha subito un sensibile aumento.

I lavori risultano regolarmente in corso e se ne prevede l'ultimazione per la fine dello anno 1971.

In sede di domanda di concessione della acqua delle sorgenti del Pierno per l'utilizzazione prevista nel progetto di cui sopra, è stata presentata opposizione da parte del comune di Atella con riferimento allo schema di acquedotto n. 8-6 previsto dal piano regolatore generale degli acquedotti.

Successivamente, il comune di Atella ha proposto una soluzione di compromesso nel senso di ripartire le acque del Pierno tra Atella e Filiano pressoché in parte eguale e di assegnare inoltre a Filiano la necessaria integrazione della sorgente Francesca.

Tale soluzione è stata recepita nell'ordine del giorno della riunione indetta dalla camera del lavoro di Filiano il 27 luglio 1970.

Da quanto sopra esposto, risulta che le opere di acquedotto per Filiano e frazioni sono tutte finanziate e in corso di esecuzione, limitatamente alla derivazione dell'acquedotto del Pierno.

Tali opere offrono la possibilità di servire regolarmente gli abitanti di Filiano e frazioni sulla base della citata soluzione prospettata dal comune di Atella, tenuto conto della popolazione complessiva attuale dei due comuni, della portata del Pierno e delle dotazioni individuali previste dal piano regolatore.

Per la regolarizzazione formale dell'intera questione e per consentire l'ulteriore integrazione idrica della sorgente Francesca a servizio di Filiano, è necessario che venga promossa la relativa modifica del piano regolatore degli acquedotti seguendo la procedura stabilita nella circolare del Ministero dei lavori pubblici del 20 gennaio 1969.

Tale modifica – da articolare secondo la cennata soluzione di compromesso o secondo altro eventuale schema tecnicamente o economicamente preferibile – potrà essere promossa su istanza delle amministrazioni interessate,

dei comuni e dell'ente autonomo acquedotto pugliese o d'ufficio da parte delle amministrazioni dei lavori pubblici.

> Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord: TAVIANI.

SERVADEI. — Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, della difesa e del turismo e spettacolo. — Per sapere se siano a conoscenza dei notevoli e lodevoli sforzi in atto a Rimini (Forlì) da parte della società Aeradria per il potenziamento dei servizi dell'aeroporto di Miramare, che tanto rilievo ha assunto nella strategia turistica romagnola e nazionale per l'afflusso di stranieri.

L'aeroporto in questione, infatti, è al primo posto nazionale per i voli *charters*, ed al terzo posto, per il traffico globale annuo, dopo gli aeroporti internazionali di Fiumicino e di Linate i quali operano per tutti i 12 mesi e non stagionalmente.

Fra breve l'aeroporto di Miramare di Rimini disporrà pertanto di tutti i servizi necessari per ricevere i *Jumbo jets* i quali costituiscono un elemento rivoluzionario nei trasporti turistici a grande distanza.

Per conoscere, sulla base di tali obiettive premesse, i loro intendimenti circa l'adeguamento della pista alle esigenze dei *Jumbo*, trattandosi di oneri che, a parte le competenze, non sono sostenibili dalla società di gestione dei servizi, costituita da enti pubblici locali, pure essendo ammortizzabili abbastanza sollecitamente, come dimostrano gli introiti erariali di questi anni, relativi all'aviostazione riminese. (4-13211)

RISPOSTA. — Premesso che l'aeroporto di Rimini è una base sulla quale l'attività aerea civile è subordinata a specifica autorizzazione da parte del Ministero della difesa si pone in evidenza che un eventuale traffico di voli charters con aeromobili del tipo B 747 è da ritenersi, per ora, improbabile.

Sulla base dell'esperienza acquisita in materia si ritiene che aerei di tal tipo non verranno impiegati per voli *charters* che tra qualche anno.

Per altro le caratteristiche dimensionali e la resistenza dell'attuale pista di volo consentono già le operazioni di arrivo e di partenza di tale tipo d'aereo.

Alle eventuali necessità di piccoli interventi di trattamento antipolvere della fascia di sicurezza dei raccordi, o di ampliamento

delle pavimentazioni in corrispondenza delle intersezioni tra piazzale sosta e i raccordi e le piste, si potrà provvedere a tempo debito nel quadro del potenziamento e della sistemazione della zona riservata all'attività civile sull'aeroporto di Rimini.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

SPONZIELLO. — Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere se ritengano di intervenire per rappresentare a tutti i prefetti che non ha fondamento alcuno e non è neanche proponibile per ragioni di fatto e di diritto, il problema della cosiddetta settimana corta o chiusura infrasettimanale obbligatoria per i negozi.

A parte la difformità dei provvedimenti tra provincia e provincia che si vanno a determinare e a parte altresì la opposizione della stragrande maggioranza dei commercianti a detto provvedimento, non può non considerarsi, nel merito, da una parte, che le esigenze delle aziende commerciali sono diverse per ubicazione, dimensioni e caratterizzazione del settore merceologico e, dall'altra, che la ininacciata chiusura infrasettimanale contrasterebbe con la doverosa tutela del pubblico interesse perché gravi disagi deriverebbero alle categorie dei meno abbienti, dei ceti operai e impiegatizi che normalmente si approvvigionano con spesa quotidiana, e potrebbe compromettere anche lo stesso movimento turistico.

A parte tali considerazioni di merito, non può ignorarsi neppure che non esiste alcuna disposizione di legge che possa autorizzare e giustificare un provvedimento di chiusura infrasettimanale, quale la categoria dei commercianti paventa. È da ricordare, infatti, che lo stesso comma A dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1932, n. 973, con cui si disponeva che i prefetti potevano determinare « i giorni di chiusura totale o parziale, oltre le domeniche », fu abrogato dall'articolo 29 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, proprio in considerazione dello scontento e delle incertezze che quella disposizione ebbe a determinare; che lo stesso Consiglio di Stato, in più occasioni. ha dato parere negativo allo stesso Ministero dell'industria, commercio e artigianato (si ricorda, ad esempio, il parere del 10 ottobre 1962, n. 381), sottolineando il pregiudizio economico che deriverebbe ai terzi in caso di chiusura infrasettimanale; che per altro nessuna sanzione penale potrebbe colpire gli inadempienti al provvedimento di chiusura, non essendo applicabili – come più volte affermato dai giudici di merito – alcuna disposizione di legge né è applicabile l'articolo 665 del codice penale che si riferisce esclusivamente alle attività commerciali dei « pubblici esercizi », per le quali è richiesta autorizzazione amministrativa rilasciata dall'autorità di pubblica sicurezza.

Trattandosi, pertanto, di decreti prefettizi – quelli concernenti la imposizione della chiusura infrasettimanale – che sarebbero viziati di illegittimità per eccesso o sviamento di potere e che, quindi, verrebbero dichiarati nulli, opportuno appare un intervento dei Ministeri interessati per ristabilire nel settore una uniformità di indirizzo e rispetto della libertà mercantile da una parte e tutela del pubblico interesse dall'altra. (4-13024)

RISPOSTA. — La lettera a) dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1932, n. 973 – abrogata dall'articolo 29 della legge 22 febbraio 1934, n. 370 – riguarda il giorno di riposo compensativo, mentre la disposizione riguardante i giorni di chiusura totale o parziale, oltre la domenica, è prevista sub lettera b) del citato articolo 2, norma tuttora in vigore.

Questo Ministero, per altro, non ha mancato di richiamare l'attenzione delle prefetture sull'opportunità di stabilire il giorno infrasettimanale di chiusura degli esercizi commerciali con l'adesione di tutte le associazioni di categoria interessate.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

TOZZI CONDIVI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per chiedere se ravvisi opportuno controllare l'andamento della Mostra del nuovo cinema che si svolge in Pesaro.

Infatti la mostra, che si svolge sotto l'egida del Ministero ed a spese del Ministero, è stata in un primo momento fatta propria da una organizzazione di parte, l'ARCI, ed ora questa, spodestata da altra organizzazione più di sinistra, lamenta – con comunicato diffuso dall'Ansa – che i suoi buoni propositi siano stati frustati.

Organizzazioni culturali come quelle della mostra, svolte in centri turistici, ed aperte ai giovani, dovrebbero essere maggiormente curate da parte degli organi ministeriali che hanno la responsabilità delle manifestazioni nei confronti dei cittadini che contribuiscono – col danaro da essi versato come contribuenti – a quelle realizzazioni. (4-13531)

RISPOSTA. — Lo svolgimento della Mostra del nuovo cinema di Pesaro, alla pari delle altre manifestazioni similari, è del tutto autonoma e non è assoggettata a nessun particolare controllo da parte di questo Ministero per quanto riguarda la scelta dei film, che sono soltanto sottoposti al normale « nulla osta di proiezione in pubblico ».

Tale mostra non si svolge sotto l'egida di questa amministrazione che si è limitata ad erogare un contributo sul fondo di cui all'articolo 45 della legge 4 novembre 1965, n. 1213.

Il comitato promotore della mostra è costituito dall'amministrazione provinciale e da quella comunale di Pesaro, dall'ente provinciale del turismo e dall'azienda autonoma di soggiorno della stessa città, enti questi che sostengono la maggior parte delle spese. La sezione dell'ARCI di Pesaro (che non risulta abbia interferito nell'allestimento della mostra), insieme con le sezioni di altre organizzazioni (ACLI, ecc), fa parte, con un proprio rappresentante, del comitato ordinatore della mostra, il quale ne ha la responsabilità culturale, che si manifesta, essenzialmente, nella scelta dei film da proiettare.

Risulta, invece, che quest'anno i soci dell'ARCI, in una riunione tenuta al termine della mostra, hanno espresso riserve ed apprezzamenti negativi su alcuni film selezionati, informandone l'ANSA: il che non può che essere attribuito in alcun modo alla responsabilità del comitato promotore né, tanto meno, a questa amministrazione.

Il Ministro: MATTEOTTI.

TUCCARI. - Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere se siano a conoscenza della vertenza in atto da oltre un mese presso la fabbrica SICAL di Villafranca Tirrena (Messina), le cui maestranze rivendicano il rispetto del contratto delle qualifiche e dello statuto dei diritti dei lavoratori; e per sapere se intendano in particolare intervenire senza indugio, attraverso gli uffici competenti, attinto a finanziamenti del capitale pubblico, si ostina a non corrispondere la modesta somma proposta, a transazione della vertenza, dall'ufficio regionale del lavoro, paralizzando l'attività dell'azienda e ponendo in atto nei confronti dei 200 lavoratori una inammissibile pressione, la cui minacciata alternativa sarebbe la interruzione dell'attività produttiva. (4-13801)

RISPOSTA. — La Cassa per il mezzogiorno ha erogato a favore della ditta Siciliana calze (SICAL), già Calzaturificio del Mediterraneo, due contributi in conto capitale a fondo perduto per complessive lire 145.353.000, su una spesa ammessa in lire 1.267.529.650.

Alla stessa ditta, l'Isveimer ha concesso altrettanti mutui a tasso agevolato in conto interessi per 870 milioni, a fronte di una spesa ammessa in 1.300 milioni.

Secondo notizie fornite dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la citata ditta, in data 14 agosto 1970, ha licenziato, per motivi disciplinari, un operaio.

Lo stesso giorno le organizzazioni sindacali della CGIL e della CISL hanno proclamato lo sciopero di tutto il personale ritenendo la SICAL inadempiente agli obblighi derivanti dal contratto collettivo di lavoro, rivendicando, tra l'altro, la riassunzione del lavoratore licenziato.

La vertenza, nonostante la mediazione dell'ufficio provinciale del lavoro di Messina, si è protratta dal 14 agosto al 17 ottobre 1970 e durante tale periodo gli operai hanno occupato lo stabilimento lasciato per altro libero, subito dopo, spontaneamente; il 18 ottobre è ripreso il lavoro a seguito di accordo intervenuto fra i dirigenti dell'azienda e i rappresentanti dei lavoratori.

Con tale accordo la ditta, oltre a impegnarsi a retribuire le ore di lavoro straordinario che erroneamente non erano state considerate come tali, ha dichiarato di osservare le norme sullo statuto dei lavoratori accettando, nel contempo, la costituzione della commissione interna o la nomina di rappresentanti sindacali. Si è inoltre impegnata a revocare, nei confronti del lavoratore licenziato il citato provvedimento.

Allo stato, il lavoro si svolge regolarmente e la CGIL ha provveduto a nominare, in seno all'azienda, un proprio rappresentante sindacale che è stato riconosciuto come tale dalla SICAL

Si comunica, inoltre, che in relazione alla positiva soluzione della vertenza – come assicurato dalle notizie riferite dall'ispettorato competente – non si ritiene, per il momento, applicare, nei confronti della ditta, le misure contemplate dall'articolo 34 de testo unico delle leggi sul Mezzogiorno.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord: TAVIANI. VERGA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in relazione all'insediamento, nella città di Milano, dei duemila dipendenti destinati alla direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Milano in data 21 settembre 1970.

Il contemporaneo arrivo dei suddetti ha posto gravissimi problemi e creato notevole disagio soprattutto per la difficoltà di reperire un adeguato alloggio. Va rilevato che l'onere richiesto per l'affitto anche di un solo modesto locale, o di un letto in pensione o famiglia, richiede l'impiego di una somma oscillante tra il 30 o il 50 per cento della retribuzione percepita.

E questo, evidentemente, è un costo che i nuovi arrivati, all'inizio della carriera, non possono sostenere. Si pensi, inoltre, che presso la Casa albergo dell'istituto postelegrafonico non esiste alcuna possibilità di sistemazione, in quanto i posti letto, in numero di 400, risultano già occupati.

Pertanto, l'interrogante chiede quali provvedimenti a carattere d'urgenza si intendano adottare, imponendosi una rapida e doverosa soluzione.

Soprattutto, se si ritenga opportuno impartire disposizioni all'istituto postelegrafonico perché provveda all'affitto di stabili, anche di proprietà privata, da destinare a case albergo per una sistemazione definitiva dei nuovi assunti. (4-13493)

RISPOSTA. — La recente assegnazione di 2298 unità a Milano è stata disposta al fine di sopperire alle esigenze dei servizi postali in continua espansione in quella sede, nonché allo scopo di consentire l'avvicendamento di quei dipendenti che da tempo aspirano ad essere trasferiti altrove.

La predetta assegnazione, che era stata sollecitata dalle organizzazioni sindacali, ha contribuito a determinare una situazione di disagio ambientale per le difficoltà connesse al reperimento di alloggi.

Pertanto, il sottoscritto ha subito promossa una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti degli istituti che si occupano di edilizia popolare, funzionari dell'amministrazione e sindacati. A seguito di tale incontro l'istituto postelegrafonico, ente di diritto pubblico, sottoposto alla vigilanza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si è impegnato a reperire i fondi necessari per l'acquisto di un edificio da adibire a casa albergo per i dipendenti non coniugati. Il predetto istituto ha già posto in atto le misure neces-

sarie per poter offrire ai nuovi assunti la possibilità di fruire di refezioni a prezzo ridotto presso le mense postali in funzione nella sede in parola. Anche l'INCIS fu interessato ad operare nel corso della predetta riunione.

L'istituto ha assicurato che nel più breve tempo possibile saranno assegnati al personale postelegrafonico della sede di Milano 437 alloggi – e precisamente 150 in base alla legge speciale per questo Ministero 2 maggio 1969, n. 279 (134 per l'amministrazione postale e 16 per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici) e 287 in base alle leggi di carattere generale (251 per l'amministrazione postale e 36 per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici) – e che alla fine del 1971 si potrà procedere all'assegnazione di altri 244 alloggi (214 per l'amministrazione postale e 30 per la Azienda di Stato per i servizi telefonici).

Il Ministro: Bosco.

VETRONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri . — Per conoscere se – dopo la emanazione della nuova disciplina comunitaria per il tabacco greggio:

- a) considerato che il regolamento comunitario in questione è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Comunità fin dal 18 aprile 1970 e che esso prevedeva come conseguenza la fine del monopolio per quanto riguardava la fase di coltivazione e di commercializzazione del prodotto;
- b) considerato inoltre che a tutt'oggi non si riesce a stabilire per i discordi pareri espressi finora nel merito della questione se il regolamento comunitario sia da considerarsi applicabile o se invece debba essere prima recepito nell'ordinamento giuridico italiano;
- c) tenuto conto che questo stato di cose ha praticamente bloccato ogni iniziativa commerciale da parte degli operatori del settore ed anche da parte del monopolio stesso quale potenziale acquirente;
- d) tenuto conto infine che alla vigilia delle consegne del prodotto ancora oggi non si ha notizia di come e quando verrà istituito il previsto organismo di intervento e di quali fondi dovrà essere dotato per far fronte agli adempimenti previsti per il suo funzionamento nello specifico settore ritenga indispensabile e doveroso, fermo restando la esigenza di una rapida soluzione di quanto esposto, accertare a chi risalgono le responsabilità di questo stato di cose pericolosa incertezza, che nel giro di poche settimane potrebbe portare a gravissime conseguenze di ordine economico per i colti-

V LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1970

vatori tali da compromettere nell'attuale equilibrio la stessa sorte futura della tabacchicoltura italiana.

Se ritenga che da parte dei Ministeri interessati si debba dare urgente inizio agli adempimenti di rispettiva competenza tenuto conto che un diffuso e giustificato malcontento già serpeggia tra i coltivatori delle più importanti zone tabacchicole ed in particolare tra coloro che ne sarebbero maggiormente colpiti, come quelli pugliesi, di Battipaglia, Caserta, Benevento ed in genere delle zone meridionali. (4-13629)

RISPOSTA. — È bene innanzitutto aver presente che i problemi della tabacchicoltura italiana, a seguito della emanazione del regolamento CEE, istitutivo di una organizzazione comune di mercato nel settore del tabacco greggio, non sono più di esclusiva competenza dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, ma vanno invece affrontati dagli organi competenti nazionali e comunitari nel quadro generale delle iniziative politiche ed economiche per l'agricoltura.

Ne consegue che con la campagna 1970 tutte le attività imprenditoriali del settore, comunque attinenti alla coltivazione, importazione e vendita del tabacco greggio, vengono ad essere sottratte alla tradizionale disciplina della suddetta amministrazione, che non ha più titolo, nella propria competenza, di effettuare alcun intervento.

Ciò detto, va poi riferito che è in corso di definizione il provvedimento legislativo che recepisce nell'ordinamento giuridico nazionale le norme del regolamento succitato e che dispone la costituzione del previsto organismo di intervento.

L'iter di tale strumento sia per la necessità di provvedere ad un'adeguata sistemazione della parte finanziaria in modo da assicurare il perfetto funzionamento del nuovo organismo, sia per il fatto che le norme di dettaglio riguardanti la sua attività sono state emanate successivamente dagli organi comunitari, sia infine per il notevole numero di dicasteri interessati alla questione, si è rivelato particolarmente complesso e ciò spiega il tempo intercorso per la sua definizione.

Va comunque tenuto presente che, a parte la materiale esecuzione dell'intervento che sarà senz'altro assicurata entro l'epoca normale di ritiro dei prodotti, l'attesa del provvedimento sopra indicato non limita in alcun modo le iniziative commerciali che possono prendere i produttori sul mercato, in quanto sono già pienamente validi, per il raccolto 1970, i prezzi di obiettivo ed i premi per gli acquirenti stabiliti dalla Comunità, non interferendosi minimamente l'ancora non avvenuta formale abolizione di vecchie norme aventi soprattutto carattere fiscale o conferenti al Monopolio facoltà che lo stesso, nella nuova situazione, ha già cessato di esercitare.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO